GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO | Francia e Colonie 25 fr. (UN ANNO) 12,50 (6 MESI) | Altri Paesi........ 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté)
ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 4 FEBBRAIO 1938 — Anno V — N° 5 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODEON 98-47

L'UNITA' NECESSARIA

Mentre i rappresentanti dei governi convenuti a Ginevra dissertano sulla procedura fallimentare della Società delle Nazioni, Italia e Germania continuano ad operare, d'accordo col Giappone, non sul terreno diplomatico, ma su quello della guerra guerreggiata.

Ogni giorno, piroscafi italiani e tedeschi portano a Franco uomini ed armi. Da Amburgo, da Napoli, dalla Spezia il flusso dei rifornimenti non si arresta ; ma s'intensifica. Franco, sconfitto a Teruel, ha chiesto ai suoi alleati di Roma e di Berlino un nuovo sforzo, per tentare in primavera la grande offensiva. E Roma e Berlino, compiendo tale sforzo col denaro e col sangue dei popoli soggetti, stringono sempre più i legami fra la sorte delle due dittature e la conclusione del conflitto spagnolo.

In omaggio al non-intervento, Mussolini esalta le « pagine di gloria » (e Guadalajara ?), scritte dalla milizia fascista « in Libia, in Etiopia, in Spagna ». Egli considera, dunque, in forma esplicita, il suo intervento in Spagna come una guerra « coloniale » dell'Italia fascista ; cio' che d'altronde s'inquadra nel programma dell'Internazionale fascista, volto a colonizzare, sotto i segni del fascio e della croce uncinata, l'Europa.

In omaggio agli accordi di Nyon, i sottomarini italiani silurano e affondano piroscafi inglesi. E il fato vuole che, a simbolo ed ammonimento, il controllore svedese del « non-intervento » sia tra le vittime. Il rappresentante internazionale è precipitato nei gorghi scavati in mare da un pirata, non soltanto impunito, ma chiamato a collaborare contro la pirateria.

E, nell'attesa dell'offensiva sulla terra e forse dal mare, per la quale Mussolini ha ceduto ancora a Franco la carne di 50.000 italiani, il duce ed il Führer scatenano la micidiale offensiva dal cielo : il primo con i suoi uomini ed i suoi apparecchi, il secondo con le sue bombe di straordinaria potenza distruttiva.

Di fronte al macello di centinaia e centinaia di creature inermi, si parla, ancora una volta, d'iniziative di governi per la « umanizzazione della guerra ». Ma tra guerra e umanità, la contraddizione è insuperabile. E i fascismi concepiscono e praticano la guerra — dall'Abissinia al Giappone — secondo la logica inesorabile di un disegno di rapida distruzione, che non soltanto esclude ogni scrupolo umanitario, ma esige l'impiego della ferocia scientificamente organizzata.

Ci vorrebbero ben altre barriere per arginare l'ondata fascista. Quelle che finora i governi hanno timidamente tentato di levare si sono rivelate cosi' fragili che gli aggressori sono stati spinti dalla stessa facilità del successo ad accelerare quella che Rosselli stupendamente defini' la « fuga in avanti ».

E' necessario, dunque, che la resistenza venga dai popoli, direttamente minacciati nei loro beni essenziali : la libertà e la pace. Non ci stancheremo d'insistere su questo tema. Gli strumenti politici e diplomatici, nei quali si esprimono le esigenze di conservazione sociale delle forze di cui i governi sono i sostenitori o i prigionieri, si sono dimostrati incapaci di compiere una funzione di efficace difesa contro gli attacchi dell'Internazionale fascista. Tale funzione spetta alle masse e agli organismi politici e sindacali che ne rivendicano la rappresentanza.

Il compito dell'antifascismo è, oggi, quello di mobilitare tutte le sue energie, materiali e spirituali, per la difesa « attiva » della Spagna repubblicana. E' in Spagna che si gioca la partita storica che forse sarà decisiva per molte generazioni. Il fascismo lo sa ; ed agisce conseguenza. Al provocatorio intervento fascista per la Spagna di Franco bisogna opporre, in tutti i campi, lo slancio disciplinato dell'intervento antifascista per la Spagna del popolo. Cio' presume l'unione sincera di tutte le forze rivoluzionarie. Anche qui, l'esempio dell'alleanza fascista, che resiste e resisterà ad ogni illusorio tentativo di scissione, deve essere di salutare insegnamento. Contro il fronte fascista si affermi, saldo e infrangibile, il fronte antifascista rivoluzionario ; il quale tanto più sarà in grado di sviluppare volontà e capacità di azione, quanto più un accordo si sarà stabilito su posizioni chiare, profondamente rinnovatrici.

Per quanto riguarda l'antifascismo italiano, Carlo Rosselli indico' fin dal primo momento — e lo compi' — il dovere dell'intervento in Spagna. Iniziativa chiaroveggente e coraggiosa, che valse ad affrettare la criminale vendetta mussoliniana. « Oggi in Spagna, domani in Italia » è la formula che riassume, ancora, la posizione storica dell'antifascismo emigrato, che combattendo per la Spagna combatte per l'Italia, allo stesso modo con cui gli antifascisti che in Italia si oppongono attivamente al fascismo offrono la loro libertà, e in qualche caso la vita, alla causa spagnola.

Ma appunto per questa dipendenza funzionale fra la lotta in Spagna e la lotta in Italia, è necessario che si giunga rapidamente alla « unificazione politica del proletariato italiano » : unificazione di cui Carlo Rosselli, in una serie di articoli scritti poche settimane prima del sacrificio, traccio' lucidamente le linee sostanziali, lo spivenuto.
mento di concludere è
sioni e trattative. Il mo-
che si svolgono discus-
E' molto tempo, da
rito e gli scopi.

Il "Passo Romano,,

Prima, lo si chiamava il passo tedesco. Ma Mussolini — che lo ha imposto, ad uomini e a donne, in onore del Fuhrer la cui visita in Italia è preannunciata dai lavori pubblici di parata e dagl'intensificati rigori dell'Ovra — lo ha definito : « passo romano ». Sotto un nome o sotto un altro, rimane il passo dell'oca. Ed esso ha assunto tanta importanza, che Mussolini ne ha fatto il motivo centrale del suo discorso alla milizia, in occasione del quindicesimo anniversario dello squadrismo legalizzato. Egli ha fatto, con un linguaggio solenne il quale ha preso, qua e là, tono di sfida, l'esaltazione scientifica di questo passo, inadatto ai sedentari e ai panciuti, ed « espressione vera dell'autentico spirito militare ». Egli ha aggiunto che fra poco questo passo sarà eseguito alla perfezione, perchè il popolo italiano « sa fare tutto quando vuole ».

Lasciamo da parte i facili commenti ironici sui motivi addotti dal duce cinquantacinquenne per darsi un'aria di svelta giovinezza. E aspettiamo — procurando di affrettarlo — il giorno in cui il popolo italiano, dando finalmente corso alla sua collera e alla sua nausea, dimostrerà a Mussolini che sa veramente far tutto : anche una rivoluzione. E una vera : non quella, che il fascismo gabella per tale.

I morti di Segni

La formidabile esplosione nella fabbrica di munizioni di Segni ha fatto molti morti e moltissimi feriti. Per due giorni, il governo e la sua stampa hanno cercato di ridurre le tragiche proporzioni del fatto. Al quale i fogli del regime — nello stesso numero in cui celebravano, sotto grossi titoli e con fotografie, le solenni nozze romane di una nipote del duce — hanno dedicato una mezza colonna, confinata in una pagina di risvolto.

Queste vittime della follia bellicosa della dittatura, che concentra tutte le attività umane ed economiche della nazione nella preparazione della guerra, non si prestano alla stessa speculazione demagogica cui danno pretesto i caduti in Africa e in Spagna. Ma questi e quelle pesano egualmente su Mussolini e sulla sua politica.

« La unità proletaria appare a noi come una necessità indeclinabile. Quattordici anni dopo la vittoria del fascismo, per tanta parte dovuta alla scissione proletaria, non è più tollerabile che si continui a lottare divisi in almeno cinque partiti o gruppi.

Questo disgregamento non è solo un male : è una colpa.

Nessuna ragione di dissenso, antica o recente, puo' essere tanto grave da giustificare l'eternarsi della divisione. Nessun vantaggio derivante da una pretesa maggiore chiarezza e compattezza ideologica puo' superare l'immenso vantaggio derivante dalla unione delle forze e degli sforzi di tutti i proletari e dall'impulso che ne avrebbe in Italia la lotta quando si sapesse che l'emigrazione proletaria è finalmente unita. »

Carlo ROSSELLI.

Come Mussolini prepara la nuova offensiva di Franco

Roma, gennaio.

Pochi giorni or sono, Mussolini, in un ricevimento di personalità militari, ha dichiarato che bisogna finirla al più presto con la guerra di Spagna.

Infatti l'invio massiccio di truppe e di materiale bellico d'ogni genere continua a ritmo accelerato nei porti italiani, per metter Franco in condizioni di sferrare la famosa offensiva.

Negli ambienti fascisti romani la vittoria del generale ribelle, mediante l'aiuto dell'Italia e della Germania, è cosa ritenuta certa ; e già si tirano i conti dell'ipotetica vittoria.

Nella mente di codesti gerarchi la Spagna dovrebbe costituire una terra di conquista press'a poco come l'Etiopia, salvo la sovranità nominale ; l'Italia vi manderà centinaia di migliaia di coloni e di operai ; sfrutterà le terre e le miniere. Inoltre il possesso delle Baleari, che a nessuno passa per il capo di dover abbandonare, assicurerà il dominio sul mare.

E' abbastanza interessante ascoltare discorsi sull'argomento, per rendersi conto della mentalità prettamente « coloniale » con cui si tende a risolvere il problema spagnuolo. Si dice, per esempio : la Spagna non è come l'Etiopia ; essa renderà immediatamente data la sua ricchezza, la sua fertilità, la sua vicinanza.

Da Napoli è partito il 26 gennaio il piroscafo « Calabria » con a bordo ufficiali e camicie nere dei battaglioni « Bologna », « Ferrara » e « Massa-Carrara » destinati all'Africa Orientale Italiana.

Altri tre piroscafi aspettavano, nel porto un carico di armi e di uomini per le Baleari.

« LEGIONARI » CHE TORNANO

A Massa, in uno stesso giorno, sono giunti tre telegrammi che annunciavano la morte in Spagna di tre « legionari di Mussolini ». La notizia ha impressionato vivamente la città. Molti legionari di Massa, che avevano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per la Spagna, turbati a tale notizia, non si trattennero dal manifestare le loro preoccupazioni e il loro scarso entusiasmo di fronte alla prospettiva di essere « mandati al macello ». Essi si credevano al riparo di ogni sgradita sorpresa nella loro condizione di arruolati per Franco ; ma non fu cosi. La polizia ne arresto' un buon numero per metter fine alle mormorazioni.

Sono ritornati alle loro città parecchi reduci della guerra di Spagna. Molti di essi sono più miserabili di prima ; senza un soldo e senza lavoro ; altri, graduati per lo più, ostentano una ricchezza improvvisa che suscita commenti poco benevoli ed invidia sospettosa.

Non si è tardato a conoscere l'origine del denaro ch'essi profondono senz'ombra di ritegno ; tale denaro proviene dalle rapine a mano armata, da saccheggio di negozi e di case, da truffe e da frodi perpetrate impunemente nelle città spagnuole. I racconti di codesti « bruti » sono talvolta raccapriccianti ; l'incendio, la violenza, il furto costituiscono le loro imprese eroiche. Mentre i semplici soldati andavano al macello sui vari fronti della Spagna, questi eroi delle retrovie, si arricchivano a spese degli spagnoli non solo, ma a spese ancora dei propri connazionali, sottraendo e vendendo sottomano i viveri destinati alla truppa, i medicinali destinati agli ospedaletti da campo. Qualcuno ha persino confessato di aver fatto traffico di « camions », di automobili, di motociclette fornite dall'Italia per uso militare.

Affinchè questa minoranza di bruti non venga confusa con il popolo italiano, vittima dell'intervento fascista, è necesesario aggiungere che essa è costituita al cento per cento da ex squadristi e da elementi che in Italia danno la propria attività alla feroce repressione del regime.

PREPARATIVI ALLA GUERRA

Una commissione militare tedesca sta visitando, nel momento attuale, le colonie italiane della Libia, della Tripolitania, e della Cirenaiaca, per rendersi conto della efficenza militare, dei depositi di armi e di munizioni, delle riserve di carburante, del funzionamento degli aeroplani e degli idroscali in codeste regioni.

Il lavoro è stato ripreso in pieno nelle officine italiane di produzione bellica, perchè sembra che rifornimenti di materie prime arrivino giornalmente dalla Germania. E questa, a sua volta, oltre che dagli stati nordici attingerebbe, si dice, una parte del suo fabbisogno presso certe grandi firme francesi delle miniere dell'est.

Secondo notizie provenienti dagli alti circoli militari romani, il grado di efficenza bellica dell'Italia al momento attuale sarebbe soddisfacente. Essa conta 4400 aeroplani di linea, fra caccia apparecchi da bombardamento e da ricognizione, in gran parte di recente modello ; un materiale di artiglieria, pesante e leggera, abbondante, bene attrezzato e dotato di mezzi motorizzati ; vaste riserve di munizioni e di armi ; corpi scelti di truppa interamente motorizzata ; aeroporti ed idroscali modernissimi ; stock di riserva di carburanti ; un'industria bellica bene attrezzata.

La marina, tuttavia, nonostante le dichiarazioni ufficiali, non sarebbe a punto e lascerebbe a desiderare. Quanto alla messa in cantiere delle nuove corazzate, la cosa appare assai problematica ai competenti a cagione della grave crisi finanziaria che travaglia il regime.

I comandi militari dei vari settori sono a punto ; tutti i Municipi hanno già pronti gli elenchi per una eventuale mobilitazione ; in questi ultimi mesi si è proceduto al censimento di tutte le automobili private nelle varie provincie, classificandole a seconda della loro portata e della loro potenzialità.

Il censimento degli autocarri è stato compiuto già da tempo.

ATTI DI SABOTAGGIO ALLA « PIAGGIO »

Negli stabilimenti « Piaggio » di Finale Ligure, parecchi atti di sabotaggio si sono verificati nel mese di dicembre e di gennaio.

Le officine « Piaggio » costruiscono apparecchi per l'aviazione.

In tutti i reparti le maestranze hanno reso inservibili fusoliere, eliche, ali, motori, in modo da ridurre notevolmente il numero degli apparecchi usciti dalla « Piaggio » in questi due mesi.

Tali fatti sono tenuti rigorosamente segreti, cosichè la notizia non si riseppe a Genova se non per puro caso, in seguito all'arresto di un operaio che ha la famiglia in quella città.

Coloro stessi che sono al corrente della cosa tacciono per timore di essere arrestati.

TURISMO E VALUTA

L'Ufficio turistico che fa capo ad Oreste Bonomi è in piena attività. I dirigenti dell'industria alberghiera di tutti i centri italiani di turismo, soprattutto quelli dei grandi Hotels della Riviera ligure, sono stati convocati a Roma per accordarsi con l'autorità fascista intorno all'impulso che si dovrà dare al turismo nel 1938.

Il governo ha promesso di iniziare vaste opere di abbellimento nei centri turistici per metterli in valore. I dirigenti dell'industria alberghiera hanno ricevuto l'ordine di rimettere a nuovo gli hotels da essi gestiti, di praticare prezzi assai moderati nei confronti degli stranieri ; di promuovere un'intensa propaganda all'estero per avviare forti correnti di turisti verso l'Italia. Il governo si è impegnato di sovvenzionare l'industria alberghiera e di colmare gli eventuali deficit dei grandi alberghi.

In sostanza i turisti stranieri, purchè portino in Italia delle divise estere, godranno di un trattamento di favore a spese del popolo italiano.

Per procurarsi valuta straniera il governo fascista ricorre ad altri espedienti. In Francia, nel Belgio, in Inghilterra, negli Stati Uniti, molti agenti fascisti sono stati mandati con l'ordine di vendere sottomano lire italiane a qualunque prezzo in cambio delle divise di questi paesi.

Inoltre parecchi agenti commerciali del governo fascista cercano di vendere sui mercati stranieri stocks di merci italiane sottocosto, per allettare gli speculatori a procurare valuta allo stato. I produttori italiani, la cui merce viene cosi' svenduta a prezzi inferiori alla quotazione del mercato, ricevono dal governo fascista, in moneta nazionale, per mezzo della Banca del Lavoro la differenza.

A Roma, negli ambienti finanziari, si afferma che tutte queste operazioni preludono ad una prossima svalutazione della lira, e vengono effettuate appunto in vista di cio'.

LO SPIONAGGIO

Parlare della guerra di Spagna è cosa pericolosa in Italia, a meno che non se ne parli per esaltare il valore dei « legionari di Mussolini ».

Basta un accenno all'eccessiva durata del conflitto, alla stanchezza del popolo, all'avversione di questo per una lotta che niente giustifica, per essere arrestati dopo un'ora.

Lo spionaggio penetra dovunque e giunge dappertutto. Negli alberghi, nei bar, nei ristoranti la lista dei camerieri deve essere sottoposta all'approvazione della polizia, ed ogni cambiamento di personale dev'essere segnalato prima ancora che avvenga.

Un'indice della situazione italiana è fornito dal consumo del tabacco. Tale consumo è diminuito fortemente in questi ultimi sei mesi, ma in cambio è aumentato il consumo delle sigarette di lusso.

Il popolo non fuma più perchè non guadagna nemmeno abbastanza per nutrirsi ; i gerarchi fumano sigarette costose...

A Roma, come in qualsiasi città italiana, questa netta distinzione tra popolo e parassiti del regime, colpisce ed impressiona anche il più distratto spettatore.

Da un lato il fascista che spreca gettando il denaro a piene mani come colui che ha fretta di godere ; dall'altro la massa che vive una vita dura e non puo' saziarsi mai.

Sere or sono, nelle sale di un grande Hotel di Roma una brillante comitiva di gerarchi fascisti cenava sontuosamente e giocava a colpi di biglietti da mille ; nella strada un bimbo intirizzito chiedeva due soldi ai passanti, e cercava di nascondersi dietro le automobili ferme dinanzi all'hotel per non essere sorpreso dal vigile.

In Italia la mendicità è proibita.

Il nome di Carlo Rosselli

a una batteria repubblicana Spagnuola

Alla Redazione di « Giustizia e Libertà »,

Compagni,

I volontari italiani, assieme ai loro compagni spagnoli, riuniti in assemblea, hanno deciso ad unanimità di dare il nome di CARLO ROSSELLI alla batteria che hanno costituita in questi giorni e che ben presto partirà per il fronte per compiere il suo dovere, per contribuire alla causa della libertà alla quale gli antifascisti italiani hanno sacrificato e sacrificano tutta la loro vita. I nostri compagni dando il nome di Carlo Rosselli alla batteria in formazione hanno voluto onorare non solo il movimento repubblicano di « Giustizia et Libertà » che assieme agli altri partiti che oggi costituiscono il Fronte Popolare italiano, lotta contro il fascismo, ma anche e soprattutto il compagno Carlo Rosselli che accorse tra i primi in terra di Spagna ove alla testa del suo battaglione fù ferito e, che essendo ritornato in Francia per curarsi, venne vigliaccamente assassinato dagli agenti dell'O.V.R.A.

Noi antifascisti prendiamo l'impegno di vendicare la sua memoria e quella di tutti i compagni caduti in terra di Spagna per la difesa della libertà e della Pace.

Il commissario politico, **Gennaro SARGONI.**

Il comandante della batteria « Rosselli », **Giuseppe Di Mambro.**

A............ Li 7 Gennaio 1938.

Indirizzo della Batteria :
S. R. 84 A. Albacete, Espagne.

Arresti a Milano

nelle officine Alfa-Romeo

Milano, gennaio.

Nella seconda decade di gennaio, 6 impiegati e un operaio capo-reparto delle officine Alfa-Romeo sono stati tratti in arresto. Essi si trovano ancora in prigione. Secondo alcune voci, il loro arresto sarebbe in relazione con gli atti di sabottaggio recentemente compiuti nelle officine Breda contro numerosi apparecchi aerei destinati alla Spagna. Secondo altre voci, gli arrestati sarebbero accusati di aver difuso notizie riguardanti la difesa militare.

E IL PAPA ?

Bombe tedesche, di fabbricazione recente e di straordinaria potenza distruttiva, sono state lanciate da aviatori italiani sulle popolazioni spagnole. A Barcellona, le donne ed i bambini massacrati si contano a parecchie centinaia. C'è qualche segno di orrore, nel mondo assuefatto a sopportare, in complice silenzio, le atrocità più bestiali ; e si annuncia un passo diplomatico — uno dei tanti — delle Potenze occidentali per evitare il ripetersi dei macelli. E' probabile che il passo non avrà miglior successo dei precedenti. Comunque, la buona intenzione va segnalata. Chi, in tutto questo flagello, non ha una parola da dire, una protesta da formulare, è il Papa. Ma non c'è da stupirsi. A parte ogni altra considerazione non per nulla Franco proclama di combattere nel nome della civiltà cristiana...

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Nulla di nuovo a Occidente ?

Le speranze che erano state concepite da molte parti a proposito di una collaborazione attiva fra la Società delle Nazioni e gli Stati Uniti d'America per quel che riguarda la assistenza alla Cina sembrano essersi rivelate, ancora una volta, come eccessive e premature. Se alla 100. sessione del Consiglio ginevrino non è stato possibile elaborare che una mediocre ed anodina risoluzione riguardo alla Cina, cio' è dovuto, a quel che sembra, alla riluttanza, ancora fortissima, da parte del governo di Roosevelt, a impegnarsi in un'azione combinata con le potenze europee. Per esser giusti pare che la responsabilità di questa diserzione spetti anche, in buona parte, alla Francia, la quale non avrebbe visto di buon occhio questo eccessivo interessamento per le cose di Estremo Oriente mentre in Europa perdura e si aggrava una situazione piena di minacce. Insomma è mancata, ancora una volta, per un motivo o per un altro, quella coincidenza di volontà da cui soltanto puo' sorgere un'efficace reazione alle imprese di guerra dei regimi fascisti. Ora è l'Inghilterra, ora è la Francia, ora è la Russia, ora è l'America che si sottrae; e quando un governo o due o tre sono pronti, ce n'è sempre uno che nicchia e si ritira. Risultato = zero.

Questo per oggi. Ma il fatto attuale non deve farci perdere di vista l'evoluzione interessantissima che va disegnandosi da un anno a questa parte in America e che potrebbe avere, a un certo punto, delle profondissime ripercussioni nelle cose d'Europa. Sono già parecchie volte che l'opinione europea è stata improvvisamente colpita da dichiarazioni americane concernenti aspre critiche all'indirizzo dei regimi fascisti e fervide esaltazioni della libertà e della democrazia. Parole, si è pensato quasi sempre; niente altro che parole. E' vero. Ma queste « parole » costituiscono l'indice di un progressivo risvegliarsi dell'opinione pubblica americana e, nello stesso tempo, il fattore tenace di un nuovo orientamento. Sta accadendo un fatto che nessuno puo' ignorare o negare e di cui è necessario tenere il massimo contro : gli Stati Uniti abbandonano a poco a poco il lor islazinismo per divenire una forza attiva e temibile della politica mondiale. Basta scorrere le cronache politiche dell'anno passato per convincersi immediatamente della realtà di questo cambiamento. Non possiamo dire sino a che punto esso arriverà e a quali iniziative concrete farà capo : ma che esista e sia in corso di sviluppo è innegabile.

Già sin dal febbraio scorso l'annunzio del nuovo programma navale inglese aveva toccato alcune fibre del cuore americano; ma quando, il 17 giugno, il Giappone mormo' Washington (e ancora non era stata iniziata l'avventura cinese), che esso avrebbe praticamente denunciato, con l'impostazione di due corazzate da 46.000 tonnellate, l'accordo su gli armamenti navali, un senso di preoccupazione si diffuse negli ambienti politici più consapevoli e in quelli tecnici della marina. Ma si trattava ancora di ambienti ristretti. Poi sopraggiunse l'improvvisa tensione cino-giapponese e l'appello di Hull a Nankino e a Tokio per una soluzione pacifica. I nostri lettori ricorderanno che il governo americano profitto' di quella circostanza per comunicare a tutti gli Stati una definizione dei fini e dei metodi di pace della politica americana. Ben trentasette Stati (fra i quali la Germania, l'Italia e il Giappone stesso), risposero favorevolmente all'appello associandosi alla dichiarazione americana. Allora la mossa di Hull apparve a molti — e anche a noi — come vana e abbastanza ingenua; ora appar chiaro che essa costituiva, per lo meno, un momento di una vasta azione di propaganda e di persuasione tendente a guarire gli americani dalle loro illusioni isolazionistiche. Gli avvenimenti che si svolsero in seguito : i bombardamenti di Sciangai e di Nanchino, l'affondamento del *Panay* e la brutale disinvoltura con cui i giapponesi hanno via via trattato gli interessi delle altre nazioni in Cina, tutto questo ha contribuito sempre più a commuovere l'opinione pubblica americana determinando in essa, a poco a poco, la convinzione che non si tratta soltanto della difesa deei propri interessi, ma di un popolo come l'americano o anche della difesa della umanità e della pace. E quando nello spirito l'inglese comincia a stabilirsi saldamente questa associazione fra i propri interessi particolari e gli interessi generali, tutto diventa possibile e nessun limite è posto alle sorprese che ne possono derivare.

Il discorso di Roosevelt a Chicago (5 ottobre) e i suoi due messaggi di quest'anno attestano con quanta rapidità gli Stati Uniti si orientino verso un intervento attivo nelle cose d'Asia e d'Europa. Non v'è dubbio che i cosidetti circoli dirigenti sono pienamente consapevoli della necessità e della gravità delle conseguenze della loro politica; ma essi hanno a che fare con un'opinione pubblica vastissima, diffidente e lenta nei suoi movimenti. Quest'opinione non dev'essere nè ingannata, nè aggredita, nè soppressa, come è d'uso nei paesi retti da governi dittatoriali : deve essere invece convinta. Per convincerla il governo di Roosevelt si limita per ora a proclamare la necessità della difesa attiva della democrazia nè d'altra parte nasconde che l'Europa costituisc un mondo in cui il bene e il male non sono affatto nettamente divisi : ma dalle promesse alle conseguenze non sarà nè troppo difficile nè troppo lento il passo.

Non è dunque soltanto l'Asia che riserba delle sorprese all'Europa; probabilmente è anche l'America.

Alla S.D.N.

Quali sono intanto i risultati della centesima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni ? Sono del tutto miserevoli. Eden e Delbos hanno sudato quattro camicie per trattenere alcuni Stati minori da clamorose manifestazioni di distacco dalla Società delle Nazioni o, per lo meno, dall'attuale organizzazione della sicurezza collettiva culminante negli art. 10 e 16 del Patto : in compenso hanno dovuto tollerare o hanno finto, con molta compiacenza, di dover tollerare che nessuna concreta opera di assistenza fosse messa in cantiere a favore della Cina. Per quel che riguarda le persecuzioni agli ebrei in Rumania, non v'è stato, all'attivo, che la vaga promessa da parte del ministro Micesco di non procedere troppo oltre : ma l'unica misura che avrebbe potuto costituire un ostacolo serio per il governo rumeno — vogliamo dire l'esame e la discussione d'urgenza delle proteste della minoranza ebraica — è stata accuratamente scartata per non provocar dissapori in famiglia. Sarà facile accorgersi nei giorni prossimi quanta fede meritino le promesse del signor Micesco e quale lusinghiera opinione si sia fatto il governo rumeno dell'arrendevolezza del Consiglio o, per parlare più concretamente, della Francia e dell'Inghilterra.

Quanto infine al famoso Comitato dei 28 creato, come suol dirsi, per l'applicazione dei principii del Patto, i piccoli Stati in vena di diserzione hanno avuto tutto l'agio di farvi le loro manifestazioni di disfattismo societario e di cosiddetto.. realismo politico. Uno dei principali beneficiari dello spettacolo è stato — inutile a dirsi — il rappresentante della Svizzera. Dal punto di vista concreto non è stato raggiunto ancora nulla ma un altro colpo è stato dato — e un dei meno forti — alle basi morali dell'organizzazione societaria.

Il resta verrà fra poco.

Dove l'attacco?

Le cronache di questi giorni permettono di supporre che le prossime iniziative dell'*asse* avranno per oggetto la Spagna e l'Austria.

Per quel che riguarda la Spagna è cosa vecchia : nessuno si fa delle illusioni su la possibilità, da parte di Mussolini, di tirarsi indietro o di trovare una soluzione qualsiasi che salvi il suo prestigio e gli permetta, nello stesso tempo, di disimpegnarsi da una situazione difficilissima. Difficilissima perchè *dall'altra parte* non vi sono, per fortuna, le chiacchere dell'Inghilterra e della Francia o gli ordini del giorno di un comitato, ma vi sono le armi e la volontà di difesa e di vittoria di un vasto esercito popolare. Purtroppo la partita non è ancora sicura come noi vorremmo : ma l'osso duro da rodere e su cui magari rompersi i denti c'è.

Quanto all'Austria, pare che la Germania si sia finalmente decisa a vibrare il suo primo colpo contro di essa. Annessione dev'essere : o a caldo o, come suol dirsi, a freddo, nella forma larvata della conquista del potere da parte di un governo di nazisti austriaci, ma in sostanza sempre annessione. La Cecoslovacchia sarebbe stata messa, per ora, da parte perchè troppo decisa a difendersi. La sua « liquidazione » dovrebbe esser rinviata a un secondo tempo.

Questi sembrano i propositi : se essi poi si trasformeranno in fatti concreti resta ancora da vedere.

Il Cronista

Le vicende dell'istruttoria sull'assassinio dei Rosselli

Il giudice istruttore di Domfront ha sottoposto a nuovi interrogatori Bouvyer e Fauran.

Il 28 gennaio Fauran ha confermato al signor Brochard le dichiarazioni già fatte alla polizia. Ha detto che conosceva Tenaille e che era stato condotto, con gli occhi bendati, in un luogo misterioso ove aveva prestato giuramento allo C.S.A.R. Ha aggiunto che, nella notte dall'8 al 9 giugno, aveva ricevuto una telefonata d'ignota provenienza, che gl'ingiungeva di recarsi subito a Bagnoles-de-l'Orne. Qui, s'incontro' con Bouvyer.

Il 29 gennaio, Bouvyer ha ripetuto al giudice istruttore il racconto dei suoi viaggi a Bagnoles e del suo incontro, il 9 giugno, con Fauran. Egli ha confermato di essersi recato a Bagnoles per ordine di Tenaille e di aver avuto 400 franchi da Huguet. Bouvyer ha altresi' dichiarato ch'era stato incaricato di sorvegliare strettamente Rosselli e di essersi recato nell'abitazione di lui, in rue Notre-Dame-des-Champs, sotto le vesti di un agente di assicurazioni. Nell'interrogatorio del 31 gennaio, Bouvyer ha cercato di ritornare sulle ripetute sue confessioni. Avendogli il giudice domandato se, a Costantina, aveva spontaneamente fatto ai funzionari di polizia i nomi di Fauran, Puireux, Jakubiez e Filliol, Bouvyer ha risposto affermativamente; poi ha affermato di non ricordare e di essersi troppo spinto per timore della polizia. L'ispettore Bascou lo ha vigorosamente smentito.

Nel confronto avuto il 2 febbraio con Puireux, Bouvyer ha detto, in un primo momento, di non conoscerlo, poi si è corretto affermando di averlo forse veduto e di essersi incontrato a Parigi con un fratello di Puireux.

« Qual'è la ragione di questo atteggiamento di Bouvyer — si chiede *Ce Soir* (2 febbraio). — O la parte rappresentata nel delitto da Bouvyer è più importante che non si sia creduto finora, ed egli evita di aggravare il suo caso, o Bouvyer ha paura. In realtà, egli non si sente sicuro. Ieri mattina, nella vettura cellulare, ha domandato con inquietudine ai gendarmi se sarebbe stato ricondotto alla prigione di Caen prima di notte, secondo il solito, e se la scorta era sufficientemente numerosa e sufficientemente armata per respingere un eventuale attacco. Di chi o di che cosa Bouvyer ha paura ? Ha ricevuto un misterioso avvertimento che gl'impone di tacere ? La posizione ch'egli ha assunta autorizza a supporlo. »

A proposito della necessità di organizzare efficaci difese contro probabili colpi di mano, è da mettere in rilievo il furto compiuto, nella notte dal 28 al 29 gennaio, nel palazzo di Giustizia di Domfront e precisamente negli uffici della Cancelleria, ove sono depositati i « dossiers » processuali. Tutto è stato messo a soqquadro; ma, secondo le notizie comunicate ai giornali, il « dossier » relativo all'assassinio dei Rosselli si sarebbe trovato in luogo sicuro e non sarebbe stato manomesso. Le indagini delle autorità per scoprire gli autori del furto non hanno finora approdato a risultati concreti.

Poco prima del furto si era recato a Domfront Michel Bernollin, di 26 anni, arrestato poi a Parigi per la sua partecipazione allo C.S.A.R. Bornellin era andato a Bagnoles due volte, prima dal 17 al 18 e poi dal 25 al 26 gennaio, in compagnia della signora Puireux, della quale si diceva il segretario e di cui conduceva la « 402 » grigia. « Egli s'interessava particolarmente — informa una corrispondenza da Domfront, in data 30 gennaio, a *Ce Soir* — dell'istruttoria sull'assassinio dei Rosselli e, quando Puireux usci' dal palazzo di Giustizia attraverso la porticina di dietro, si precipito' per farsi vedere dal suo amico e trasmettergli forse un muto messaggio d'incoraggiamento. »

Sempre a proposito del furto e delle misure di sicurezza, i giornali hanno affermato che Bouvyer avrebbe messo in causa, poco dopo l'assassinio, una personalità italiana che venne a Parigi nel corso della primavera 1937. « E' per questo — si chiede l'*Œuvre* (30 gennaio) — che provvedimenti speciali sono stati presi per la sicurezza di Bouvyer ? »

Una corrispondenza da Domfront, in data 1° febbraio, al *Paris-Soir* (2 febbraio) segnala : « Tra l'uscita di Bouvher dall'albergo e il momento in cui egli con la sua automobile segui' la macchina dei Rosselli c'è lo spazio di un'ora. Che avvenne durante quest'ora ? — Non ricordo più — ha detto Bouvyer. — Ora, secondo le informazioni raccolte, sembra che, durante questo tempo, Bouvyer abbia incontrato dei complici, venuti in una terza vettura. Il signor Maurice Chardonneret, proprietario del « Café du Square » a Tessé-la-Madeleine, rientrava, il 9 giugno, al suo negozio quando vide una automobile che aveva a bordo tre uomini. Oggi, in base alle fotografie, il signor Chardonneret e la sua donna di servizio, signorina Geneviève, hanno formalmente riconosciuto Tenaille come uno dei tre. Tenaille era al volante. La vettura, coperta di polvere come se avesse fatto una lunga corsa, portava un numero e le lettere R.M.I. »

Sottoscrivete

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 5

Somma prec.	Fr.	7.453,35
BEAUMONT. — Pallini		7,50
VALENCE (Drôme). — Paris Angelo,		2,—
BREST. — Tanguy		10,—
» — Camillo.		10,—
» — Quericio		5,—
» — André		2,—
» — Raoul		1,—
» — Bousugan		2,—
PARIGI. — Tagli, ricordando il compagno Monti		10,—
BAGNOLES. — Un Pistolese		10,—
HOBOKEN (N.Y., U.S.A.) — Lista De Gennaro, « L'antifascismo deve sabotare con tutte le armi l'intervento criminoso di Mussolini » per l'azione pro Spagna in Italia, Tot.		400,—
	Fr.	7.912,85

Come segue: Nicola Zaza, doll. 1 ; Saverio De Gennaro, 2 ; un antifascista, 1 ; Vincenzo De Bori, 1 ; Farzolasta, 1 ; Ralph Freda, 2 ; Mauro Guerrieri, 0,50 ; Felice T. T., 1 ; Angelo Goutier, 1 ; Giulio Binetti, 1 ; Domenico De Candia, 1 ; Paolo Francese, 2. Totale, Doll. 14,50.

A suo tempo fu pubblicata una sottoscrizione di Fr. Campanile di Franchi 420, che corrisponde alla seguente lista:

Domenico Calabrese, doll. 1 ; Giovanni Valente, 1 ; Vito Valentino, 1,25; Francesco Giustino, 1 ; Francesco Nitti, 1 ; Domenico Catalano, 1 ; Vito Campanile, 1 ; Martine Colonna, 1 ; Domenico Pesee, 1 ; Michele Francese, 1 ; Caffee Adriatico, 1 ; Giuseppe Furio, 1 ; Francesco Gandioso, 1 ; V. Landedio, 1; N. Di Nigro, 1 ; A. Martinelli, 1 ; G. R., 1 ; Totale, doll. 17.25.

Una vittoria di Pirro in Africa italiana

Oltre alle spese annualmente previste nel bilancio ordinario per l'Africa Italiana, spese che superano di quasi un miliardo e mezzo all'anno le spese ordinarie del Ministero delle Colonie prima della conquista dell'Abissinia, un decreto apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* prevede fin da ora spese straordinarie per un periodo di 6 anni distribuite in due categorie :

1) Contributo annuo di 1 miliardo di lire, durante 6 anni, che lo Stato italiano verserà all'Etiopia per permetterle di assestare il suo bilancio;

2) spese straordinarie di 2 miliardi di lire all'anno, durante 6 anni, da destinare a lavori pubblici in Etiopia.

In tutto, 3 miliardi annui durante 6 anni e cioè 18 miliardi.

Naturalmente, la stampa italiana, che abitualmente proclama cosi' clamorosamente le realizzazioni del fascismo, questa volta ha taciuto : ordine ricervuto, naturalmente. E cio' è sintomatico, poichè rivela il grave malessere suscitato dalla conquista etiopica, e la paura del fascismo di confessare quanto costa la sua vittoria in Africa orientale e quanto poco renda. Ogni tanto, grandi rumori per 120 agricoltori che partono laggiù, proclamando la perfetta colonizzabilità dell'Africa orientale italiana, ma tutti zitti quanto si tratta invece di nuove spese.

Le spese suscitate da questa bella vittoria, poi, influiscono su tutta quanta la politica finanziaria del governo. Cosi', un altro decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* autorizza la fabbricazione e l'emissione di biglietti di Stato da lire 10 per un importo di lire 1.150 milioni. Con cio' si fa inflazione monetaria, che si ripercuote fatalmente sull'economia, favorendo l'aumento dei prezzi per deprezzamento della moneta, e infine delle finanze, strettamente dipendenti dall'economia.

L'inflazione monetaria si accompagna, infine, con un'altra misura disperata, come la ricerca speciale dei crediti all'estero. Si ha infatti da Londra dal corrispondente del giornale *Le Temps* (28 gennaio 1938) la notizia seguente :

« Dopo la visita a Londra del signor Volpi verso la fine dell'anno scorso, due emissari italiani sono venuti nuovamente, verso la metà di gennaio, per ottenere crediti presso la **City**. Si dice che il loro scopo era quello di ottenere un credito commerciale, limitato a 1 o 2 milioni di lire sterline, il che avrebbe creato un precedente per altre operazioni analoghe. Tuttavia la **City** si è sentita in dovere di domandare l'opinione del Tesoro, che è stata negativa. »

La catena si segue e non finisce : dal trionfo che si paga al vinto alla creazione fittizia di mezzi di pagamento, mediante l'inflazione monetaria, furto statale contro la Nazione; dal furto, che rende poco, all'elemosina chiesta al peggiore nemico, la perfida Albione. Quale sarà il prossimo anello della catena ?

Gli italiani in conclusione, lungi dall'aver risolto un problema demografico o di materie prime, di potenziamento nazionale ecc., non avrebbero servito, col loro sacrifizio, che il capitalismo internazionale in cerca di lauti investimenti, creando le premesse di arrichimento di un gruppo di negrieri connazionali, che, in qualità di gestori della massa di capitali che confluirebbe in Etoipia, mirerebbero a costituirsi in casta di nababbi gravitante sulla massa proletaria.

E' questa nuova mentalità che si va diffondendo circa i risultati dell'impresa etiopica.

E' in essa contenuta la condanna dell'imperialismo fascista e del grosso capitalismo capace di passare sul cadavere di tutti, per l'affermazione del suo privilegio.

La delusione in Etiopia

Torino, gennaio

Le ribellioni etiopiche, che in questi ultimi tempi hanno assunto un crescendo impressionante, contribuiscono ad alimentare in Italia, quello stato di sorpresa e di delusione, che già era da qualche tempe affiorato; ed operano ora sempre più in profondità.

Dopo l'intense campagna di stampa, volta a creare le basi psicologiche dell'impresa abissina, per effetto della quale la nazione avrebbe dovuto passare nel campo delle potenze soddisfatte, per i giacimenti di petrolio, di carbone, di ferro e persino d'oro, ognuno si chiede conto dei risultati.

In vero, questi appaiono più che scarsi, negativi.

L'Abissinia non è ricca, e il discorso del Negus, pronunciato al Parlamento etiopico, alla vigilia della guerra, nel quale egli affermava che l'Italia si proponeva scopi di irraggiungibile arricchimento, appare oggi a verità rispondente.

Eppure, larghi strati della popolazione italiana, furono nettamente presi dall'allucinante ingranaggio demagogico della conquista imperiale.

L'esaltazione è passata, e quella specie di euforia, che fece perdere la visione diretta della realtà, lascia il posto a riflessioni amare.

L'Abissinia è tutt'altro che domata : ogni mese sangue italiano cola in cosi' dette azioni di polizia. Sotto la cenere cova la fiamma di una ribellione irrefrenabile.

Il problema del riconoscimento giuridico internazionale è sempre in alto mare : qua e la si fanno accenni ad un eventuale riconoscimento di fatto che lascerebbe in ogni modo inalterata la situazione.

Consegue da tutto cio' che nessun prestito sulla base di obbligazioni puo' essere lanciato all'estero, allo scopo di mettere in valore l'impero, sia pure da un punto di vista prettamente capitalistico.

E' evidente che, a meno di una vera e propria congiura pro fascista del capitalismo internazionale, nessuno presterà denaro ipotecando un possesso discusso, revocabile e controverso.

Anche coloro che furono ardenti sostenitori dell'impresa, oggi ragionano a un dipresso cosi :

Quando *anche* si riuscisse a trovare sul mercato internazionale, i molti miliardi, che la valorizzazione dell'impero comporta, il popolo italiano potrebbe dire con cio' di aver risolto il suo problema ? Indubbiamente, no ?

Il proletariato italiano si troverebbe, in realtà, a dover soddisfare le esigenze di due capitalismi : il prestatore ed il gestore, entrambi assetati di lucro.

Gli italiani, secolari venditori di lavoro, subirebbero ben due sfruttamenti nello stesso tempo : con paghe stremenzite, in zone di difficile acclimatazione per l'europeo condannati a forme di lavoro schiavistiche.

Assistenza fascista

Fino a qualche tempo fa, era l'assistenza comunale. Oggi una grande scritta indica che lo stabile è dedicato all'*Assistenza fascista*. E' il modo del regime per farsi reclame.

L'insegna puo' colpire il passante forestiero cui la stampa pagata ha imbottito il cervello e che crede nella sua ingenuità alle benemerenze umane del regime protetto dai preti.

Ma coloro che sono obbligati a ricorrere a tale assistenza sanno quanto essa sia falsa ed avvilente.

Come vitto, questi indigenti non hanno che un'orribile minestra, la *sboba*, con un po' di pasta o riso (una scodella a mezzogiorno e una la sera) e un pezzo di pane.

Quanto all'alloggio, esso è diviso in tre categorie : quelli che con un po' di lavoro o coll'accattonaggio possono rimediare 3 lire per notte, hanno un letto con lenzuola e coperte ; quelli che sono in grado di pagare 2 lire hanno un letto con solo materasso, senza lenzuola e senza coperte ; quelli che non hanno un soldo, e sono la grande maggioranza, hanno un tavolaccio.

Bisogna assistere alle miserevoli scene di questa gente, rassegnata al proprio destino, priva di ogni senso di dignità e di rivolta, lacera, infetta, per essere presi insieme dal disgusto e dalla pietà.

Le conferenze di Max Salvadori negli Stati Uniti

New York, gennaio.

Domenica scorsa, 9 gennaio, sotto gli auspici del Gruppo Carlo Rosselli », Massimo Salvadori ha tenuto una conferenza su « Hitler e Mussolini in Ispagna », nell'Auditorium della New School. Nel vasto locale, letteralmente gremito, si notarono tutti i rappresentanti delle varie correnti politiche antifasciste di New York.

Presentato da Max Ascoli, che diede il benvenuto al conferenziere, questi esordi' col dire che era lieto di parlare agli antifascisti d'America in un momento in cui gli avvenimenti di Spagna sono seguiti con maggiore attenzione non solo in Europa, ma anche in ogni parte del mondo.

Dopo aver trattato brevemente la storia del popolo spagnolo durante l'ultimo secolo, il Salvadori si soffermo a spiegare in forma esauriente i precedenti che condussero alla rivolta militare di giugno e le ragioni dell'intervento di Mussolini e di Hitler in Ispagna.

Esaminate le cause e le conseguenze dell'intervento fascista e nazista in favore di Franco, l'oratore tratto' per sommi capi la condotta della Gran Bretagna e della Francia in rapporto alla guerra civile spagnola ed i moventi che hanno sinora guidato la politica anglo-francese in Europa.

La conferenza, si per la maniera in cui venne illustrata ed esposta che per l'abile documentazione dei fatti discussi, fu di grande valore per la massa antifascista di questa metropoli. Il Salvadori, che venne ripetutamente interrotto dagli applausi, alla fine della conferenza rispose a tutte le domande rivolte dagli ascoltatori.

Fratellanza Romagnola

La Frattellanza romagnola ha preso l'iniziativa di promuovere la commemorazione di Gastono Sozzi, di origine romagnola, del cui martirio ricorre in questi giorni il decennale.

La commemorazione verrà tenuta la sera del 22 febbraio nella sala di Rue Tretaigne.

Con un prossimo comunicato la Fratellanza preciserà i nomi degli oratori e le altre modalità riguardanti la manifestazione.

L. I. D. U.

L'azione della « Lidu »

L'ultimo numero dei « Cahiers » (organo della Lega Francese) indica che la LIDU è intervenuta, presso il governo, attraverso la Lega consorella, in favore dei seguenti cittadini italiani :

Adami Luigi (Min. della Giustizia), Andreani Carlo (Min. Lavoro), Abbruzzetti Luigi (Min. Interno), Andaloro Domenico (Lavoro), Bagi Salvatore (id.), Balboni Secondo (Interno), Benedetti Domenico, Brigenti Antonello, Catani Isaia (Lavoro), Cioni Alfonso (Interno), Cossuti Mario (Giustizia), Delai Pietro, Fagnol Aladino (Lavoro), Franchini Remo (Interno), Guidolin Giovanni (Lavoro), Martini Paolo (id.), Mazzoni Giuseppe (Interno), Negri Giovanni (Giustizia), Minguzzi Andrea (Lavoro), Quirighetti Giuseppe (Interno), Renoffio Silvio (Giustizia), Ricaboni Pietro (Int.), Scarpa Attilio Pref. Bocche del Rodano), Severini Stella (Lavoro), Tanferri Mario (Giustizia), Tondi Manlio (Lavoro).

La Lega è pure intervenuta presso il Ministero della Giustizia per ottenere, a favore dei cittadini italiani che vogliono sposarsi in Francia e che non possono procurarsi i documenti necessari presso i consolati, la dispensa dalla pubblicazione in Italia.

Per Angelo Monti

La C.E. si è riunita giovedi' scorso ; ma, data l'assenza di uno dei suoi membri più interessati nella discussione che doveva svolgersi, ha deciso di aggiornarsi a martedi' prossimo.

Tuttavia, siccome essa — essendo assente il Presidente — non si era più riunita dopo la morte dell'amico Angelo Monti (sulla cui bara il presidente Campolonghi, certo di esser l'interprete dei sentimenti di tutti i Leghisti, aveva tenuto a deporre una corona) ha rivolto un mesto saluto alla memoria dell'amico scomparso, nel quale la Federazione dell'Ile de France perde un segretario attivo e un animatore ardente e la LIDU uno di suoi più fedeli militanti.

La C.E. incarico' inoltre il Segretario Generale A. Cianca, che, sulla tomba di Angelo Monti, aveva parlato anche a nome della Lidu, di scrivere alla vedova e agli organi del caro estinto una lettera di affettuosa e dolorosa solidarietà.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI BREST. — Sabato scorso ebbe luogo nella sala abituale la riunione generale della sezione. Erano presenti Bortoli, Franzini, Bernasconi e molti leghisti. Bernasconi prese la parola rigraziando i nuovi venuti ed in particolare il bravo Bortoli, cassiere, per l'ottimo lavoro fatto e quindi lesse un breve e commosso discorso, ricordando gli scomparsi, caduti per la Libertà (Angeloni, De Rosa, Rosselli, Berneri, Miceli, Rivoluzio e molti molti altri), ed illustrando le guerre scatenate dal Fascismo in Abissinia, in Ispagna, in Cina.

Il discorso fu accolto da un applauso cordiale e caloroso. Bortoli intervenne esponendo ai compagni che, veramente, è più che mai urgente l'unione dei lavoratori di tutti i partiti e che ognuno di noi deve fare il massimo della propaganda perchè la Sezione diventi sempre più forte. Si è passato in seguito all'accettazione di due nuovi leghisti ed infine alla nomina del nuovo consiglio per il 1938, che risulto' cosi' composto : cassiere : Bortoli ; presidente : Bernasconi; segretario : Franzini.

Furono distribuite le tessere nuove e venne deciso di organizzare per la venuta prossima di Campolonghi una conferenza alla Casa del Popolo e per il giorno 9 febbraio una serata da ballo il cui incasso sarà versato per metà alla Lega.

L'Assemblea mando' infine un saluto fraterno a tutti i combattenti della Libertà.

SEZIONE DI LE MANS. — Nella riunione della Sezione di Le Mans, tenutasi il 16 corrente, si è data lettura della circolare del C.C. La Sezione, unanime, l'ha approvata, aggiungendo un voto di fiducia al C.C.

SEZIONE DI ANGERS. — La sezione di Angers della LIDU, riunita in assemblea il 9 gennaio 1938, presa visione del Bollettino che la C.E. della LIDU ha inviato alle sezioni, dopo ampia discussione, approva l'operato della C.E. centrale, ed in particolar modo del presidente Campolonghi e del segretario Cianca, ai quali manda l'espressione della sua solidarietà.

Invita la C.E. della LIDU a perseverare nell'opera unitaria affinchè tutti gli antifascisti d'ogni tendenza o ideologia possano appartenervi.

Federazione della Provenza

SEZIONE DI MARSIGLIA. — Domenica 23 corrente si è riunita l'assemblea sotto la presidenza di Sampaoli.

L'amico Ferrarini rievoco' in poche e appassionate parole il valoroso Angelo Monti che fu suo compagno di trincea in Spagna : quindi il segretario Brandaglia, in seguito a discussione, presento' il seguente ordine del giorno votato all'unanimità, meno tre astensioni :

« L'Assemblea invia il suo saluto fraterno alla memoria di Angelo Monti attivo e integro combattente antifascista, e biasima vivamente l'atteggiamento del quotidiano « La Voce degli Itailiani » che, contrariamente agli altri giornali antifascisti, si è rifiutata di annunciare la sua morte. »

Quindi, dopo la lettura del Bollettino e una appassionata quanto cordiale discussione, alla quale presero parte Romangoli, Bartolena, Testa, Frangioni, Widmar, Brandaglia, ecc., ecc., ecc., venne deliberato quanto segue :

« 1) Tutti gli antifascisti hanno il diritto di essere accettati nella LIDU, qualora essi accettino integralmente e senza condizioni il suo programma fondamentale ; pero' un leghista deve essere richiamato al dovere, e magari espulso, senza considerazione della tendenza alla quale appartiene, qualora si faccia assertore e giustifichi degli atti contrari allo spirito della LIDU.

« 2) Pur considerando la difficile situazione nella quale si è trovato il Presidente Campolonghi in merito alla Commemorazione del leghista Miceli, disapprova che siano state esclusi dalla suddetta Commemorazione delle frazioni dell'antifascismo militante, tanto più che queste sono sempre state degnamente rappresentate dai loro migliori militanti in seno alla LIDU.

Dopo un intervento di Tabacchieri — Ambrosio-Brandaglia e Sampaoli, questi due comma messi ai voti ottennero : l'unanimità meno un voto il primo e l'unanimità completa il secondo.

Federazione del Varo

SEZIONE DI TOLONE. — La Sezione di Tolone si era preoccupata di certe accuse contro il suo già socio Brandaglia (oggi a Marsiglia) accuse a torto attribuite al Pasotti, e aveva chiesto spiegazioni in proposito al presidente Campolonghi. In base alla calorosa testimonianza da questo fornita in favore del Brandaglia, in seguito anche a leali dichiarazioni da lui ricevute dal Pasotti, il Brandaglia è stato messo interamente fuori causa, con generale soddisfazione. Di questo ci informa il presidente della Sezione di Tolone, amico Bassano.

Democrazia in catalessi

I

A quasi due anni di distanza dal trionfo elettorale dell'aprile-maggio 1936, il Fronte Popolare francese, quasi obbedendo a un processo inesorabile di mascherata e inconfessata involuzione, sta già scambiando, senza eccessivi rimpianti, i proprj originari connotati con quelli di un autentico Fronte nazionale.

La formazione politica, *qualificata* e compatta, che, all'indomani del brusco allarme di piazza della Concordia, le masse lavoratrici avevano promosso e forgiato d'istinto per la lotta ad oltranza contro il fascismo, ha già ceduto silenziosamente il posto, nei fatti se non nelle formule, ad una specie di unione sacra, embrionale ancora ma irresistibilmente espansiva, per la difesa suprema della patria in pericolo.

Questa rapida metamorfosi, che pur, in fondo, a ben riflettere, si è realizzata secondo una traiettoria ben prevedibile a distanza, ha sorpreso e deluso molti compagni nostri, i quali in essa non hanno mancato di scorgere, ben a ragione del resto, un nuovo grave indizio del carattere inguaribile proprio della crisi di impotenza di cui soffre da tanti anni la democrazia capitalista.

Certo, nessuno puo' contestare che gli avvenimenti che hanno caratterizzato, da qualche mese a questa parte, il corso della vita politica francese siano, per la loro intima significazione, profondamente sconfortanti. Questa constatazione, pero', non autorizza affatto a ritenere sempre, malgrado tutto, come *a priori* legittime le grandiose speranze che la vittoria del Fronte Popolare aveva suscitato e a lungo intrattenuto nel seno di alcuni fra gli organi responsabili dell'antifascismo italiano, influenzandone spesso, in maniera decisiva, gli atteggiamenti essenziali.

Per mio conto, anzi, non esito a confessare — se insisto su questo dettaglio è perchè penso che il problema dell'*autonomia* del costituendo nostro Fronte Popolare rivesta, oggi particolarmente, una importanza capitale — per mio conto non esito a confessare che non ho mai nutrito al riguardo delle illusioni eccessive.

Il 26 aprile 1936 — il giorno stesso dunque in cui in Francia si svolgevano, nella calma più perfetta, le memorabili elezioni legislative da cui il partito socialista doveva desumere la solenne investitura per la costituzione del nuovo governo — in una lettera indirizzata al Comitato del Congresso di Bruxelles, per scusare la mia assenza da una riunione da esso allora promossa, non avevo mancato infatti di mettere in guardia i compagni contro i facili entusiasmi che non avrebbe mancato di suscitare la scontata vittoria delle Sinistre.

In detta lettera mi ero sforzato soprattutto di mettere in evidenza questa circostanza singolarissima: che per uno strano paradosso — del resto soltanto apparente alla luce della critica marxista — la sorte aveva voluto che, ad una delle più tragiche svolte della storia, proprio sulla Francia, cioè sul paese più tipicamente borghese, conservatore e tradizionalista d'Europa, si concentrassero le più smisurate speranze dell'anti-capitalismo rivoluzionario europeo.

In un mondo devastato da una crisi economica veramente mostruosa, corroso da mille fermenti esplosivi, in preda alle più violente lotte di classe — la Russia non entrava nel conto perchè essa costituiva, cosi' come in seguito non ha mai cessato di costituire, un mondo a sè — la Francia rappresentava allora, forse, *et pour cause*, il solo angolo di terra dove un certo equilibrio — nella misura in cui si puo' parlar di equilibrio in regime capitalista — sempre sussisteva fra le manifestazioni essenziali della vita economica sociale. Ed era proprio da questo angolo di terra, da questa « oasi anacronistica », che la più gran parte degli uomini e dei partiti che militavano senza riserve al servizio dell'ordine nuovo attendevano che il segnale si levasse della mobilitazione rivoluzionaria.

E' percio' avendo riguardo particolarmente a questa « contingenza paradossale » che io avevo cercato in quell'occasione di prospettare le soluzioni possibili del problema — dominante allora ogni altra preoccupazione — che a tutti noi si proponeva insistente in questi termini sommari: Che cosa farà domani la Francia del Fronte Popolare?

Ora, per quanto fossi assetato di ottimismo, mi fu impossibile, due anni or sono, di rinunciare ad esprimere un giudizio piuttosto pessimistico sulle attitudini realizzatrici del futuro governo della Repubblica. Proprio questo preciso giudizio: che se, per tentare di risolvere il problema or ora accennato, si fosse dovuto tener conto soltanto degli elementi obbiettivi della situazione — composizione e classificazione delle masse che costituivano il nerbo degli effettivi delle sinistre, valore intrinseco e capacità rivoluzionaria dei quadri direttivi delle differenti formazioni coalizzate, solidità e estensione della piattaforma prescelta per la battaglia, significato delle parole d'ordine lanciate nel corso della campagna, indizi e ammaestramenti desunti dai risultati di analoghe esperienze, sproporzione o contrasto stridenti fra i mezzi e gli obbiettivi, fra i propositi e i bisogni, fra la diagnosi della situazione e la realtà della situazione — mi sembrava un po' difficile di considerare come probabile la stabile e organica conquista del potere da parte del Fronte Popolare in Francia.

D'altro lato, non mancavo di rilevare che cio' che, a mio avviso, rendeva anche più problematico il successo di detto Fronte, in quanto Fronte governativo, era che i partiti che ad esso partecipavano continuavano a mostrarsi, anche nelle loro più battagliere manifestazioni, pericolosamente impregnati di un vero e proprio spirito legalitario, compiacentemente schiavi di una irreduttibile mentalità riformistica e sembravano riluttanti a prender coscienza di questo dato di fatto pur tuttavia evidentissimo: che la consolidazione in Europa, grazie alla pratica scrupolosa ed ipocrita del principio del non intervento, di tanti ordinamenti dittatoriali, ha, ormai da molti anni, determinato, sul piano dell'azione governativa internazionale, una sensibilissima svalutazione dei mezzi e dei metodi propri dei regimi democratici e l'applicazione automatica, a danno di questi, di un gravissimo *handicapage*.

La lotta fra democrazia e fascismo si svolgerà sempre in condizioni sfavorevoli alla prima, fintanto che questa sarà tenuta ad osservare le tradizionali procedure — connaturate all'ordinario funzionamento del regime parlamentare — per rendere esecutive quelle stesse decisioni che il fascismo puo' assumere e tradurre in atto nello spazio di qualche minuto, fintanto cioè che la democrazia non intenda rendere sul serio omaggio a questa inesorabile esigenza di tecnica governativa, la quale impone, almeno temporaneamente, una radicale e rapida trasformazione delle forme di esercizio del pubblico potere.

In ogni ipotesi, anche nell'ipotesi che il Fronte Popolare, sfruttando il magnifico potenziale di entusiasmo che si sarebbe invincibilmente sprigionato dalla sua vittoria, avesse saputo soddisfare a detta esigenza, sembrava a me per lo meno imprudente il pensare che l'installazione delle Sinistre al governo in Francia dovesse implicare un automatico rafforzamento delle posizioni tenute dai *rivoluzionari* italiani per lo sviluppo della loro azione *rivoluzionaria* in Italia. Per questa ragione soprattutto: che in realtà non appariva affatto inverosimile che le complicazioni della politica internazionale, cosi' come esse erano per abitudine interpretate anche dai gruppi di avanguardia, per l'influenza, spesso incosciente, di una morbida e inguaribile sentimentalità nazionalistica, costringessero il Fronte Popolare, non solo a riaffermare, una volta di più, *la continuità indefettibile* della politica estera francese le cui ispirazioni immanenti ci si compiace spesso di ricercare nelle gesta immortali dei grandi re e nelle dottrine famose dei grandi ministri, ma bensi anche di sviluppare e di portar alla loro logica conclusione le classiche tendenze di difesa preventiva contro la Germania sempre in onore presso i circoli dirigenti francesi, tendenze che non avrebbero potuto sboccare, data la vivacità persistente dei pregiudizi anti-comunisti, che all'esperimento di nuovi candidi tentativi di ravvicinamento all'Italia o alla rassegnata accettazione di una specie di alto protettorato del *Foreign Office* sul *Quai d'Orsay*.

Non si puo' certo oggi affermare che questi pronostici non eccessivamente incoraggianti siano stati del tutto smentiti dai fatti.

Se, a quasi due anni di distanza dall'avvento al potere del Fronte Popolare i rapporti franco-italiani (italiani-fascisti) continuano a svolgersi sul piano dell'ipocrisia e sembrano testimoniare soltanto della permanenza dell'equivoco nella condotta dei governi ai quali incombe di dar loro disciplina, non è certo al ministro degli esteri della Repubblica che puo' esser fatta colpa di non averne con ogni mezzo, a qualunque prezzo, perseguita la normalizzazione sulla base di un'onesta intesa e di una cordiale metodica collaborazione fra i due regimi. Nè, d'altra parte, puo' esser davvero ritenuto responsabile lo stesso ministro di non aver messo tutto in opera per rendere sempre più blanda l'intimità franco-sovietica e per moltiplicare, all'incontro, i pegni ufficiali destinati a garantire la saldezza della solidarietà francese con la politica conservatrice e filo-fascista del Gabinetto di Londra.

Non è senza significato nè senza ragione che il primo gesto avente una portata internazionale compiuto, nel giugno 1936, dal Quai d'Orsay, in seguito all'installazione del governo a direzione socialista abbia avuto per oggetto di mettere a disposizione del generale Badoglio, per il coronamento della sua impresa abissina, la ferrovia di Gibuti, quella stessa ferrovia la cui utilizzazione era stata sino al giorno prima ostinatamente rifiutata al Negus, sia pur per il trasporto di derrate alimentari. Nè è per pura coincidenza che la recente crisi ministeriale in Francia sia stata preceduta da una insidiosa campagna allarmistica della stampa della *City*, il *Times* in testa, e che essa si sia risolta — cosi' come era accaduto poco più di un anno prima allorchè fu inaugurata la pausa — secondo le direttive nel corso di detta campagna giudiziosamente prospettate.

Nell'intermezzo che decorre fra l'uno e l'altro di questi due avvenimenti liminari, la storia della politica internazionale della Francia si sviluppa con coerenza implacabile sul tema immutato e, bisogna riconoscerlo, fino a pochi anni prima per essa inedito, della rinunzia, dell'abdicazione, della tolleranza evangelica.

I capitoli di detta storia si susseguono monotoni pur attraverso una progressiva intensificazione di accento e la più grande, la più eclettica varietà di titoli.

Ne apre la serie il capitolo delle *mani pure* o del non intervento. E ad esso fanno seguito con rapidità cinematografica: il capitolo della *ponderazione* o dell'abbandono dello statuto di Tangeri; il capitolo dell'*astuzia* o degli accordi di Nyon e di Bruxelles, la cui esecuzione non appare realizzabile se non a patto che il fascismo vi collabori sia pur a titolo di pirata; il capitolo della *libertà*, cioè della condanna severa di qualsiasi crociata ideologica; il capitolo della *carità*, cioè del ricovero nella concessione internazionale di Sciangai di 18.000 profughi cinesi perchè essi vi possano morire in pace, nello spazio di una essantina di giorni, di fame, di freddo e di malattia; il capitolo della *magnanimità* o del *tour d'amitié* in Europa Centrale; il capitolo della *discrezione* o del rifiuto di attribuire una inopportuna solennità alla centesima riunione dell'assemblea della Società delle Nazioni... e cosi' via di seguito.

(*La fine al prossimo numero*)

Silvio TRENTIN.

AVVISO

« Pane e Vino » e le pubblicazioni di Capolago sono in vendita a New York presso:

EDIZIONI INTERNAZIONALI
P. O. Box 5
West Farms Station

Presso lo stesso indirizzo sono in vendita « Mazzini e Bakunin » e « Carlo Pisacane » di Nello Rosselli. Anche gli abbonamenti al giornale « Giustizia e Libertà » possono essere inviati, da coloro che risiedono negli Stati Uniti, allo stesso indirizzo

IL PROBLEMA AGRARIO NELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA

(Elementi per uno studio d'economia sociale rurale)

- a Gaetano Salvemini -

Dopo il 19 luglio 1936, la legge è applicata nelle provincie, che, data la loro struttura, non erano comprese nel piano primitivo della Riforma. Nelle zone latifondistiche, così come nelle altre parti occupate dall'esercito mercenario, il problema agrario non si pone più: delle forme medievali di conduzione della terra e di rapporti fra proprietà e mano d'opera sono ritornati in onore e, se delle misure sono state prese in favore dell'agricoltura, sono i grossi produttori di cereali che ne hanno approfittato. La questione, tuttavia rimane aperta — poichè il problema sociale permarrà e s'aggraverà nelle zone latifondistiche — è evidente che questo problema e la Riforma agraria dovranno trovare presto o tardi una soluzione... e non vi saranno legioni straniere e battaglioni di guardie civili sufficienti per impedirlo.

Potranno massacrare tutti i contadini di Spagna?

Di fronte a questo bilancio negativo sta l'opera della Repubblica, eseguita in condizioni estremamente difficili: vi è un nuovo Statuto contadino — opera legislativa considerevole che tende a dare al Paese una nuova struttura economica e sociale — vi è lo sforzo compiuto per ottenere un'intensificazione delle colture e della produzione.

Tutto cio' potrebbe essere anche demolito dalla reazione padronale fascista, ma nessuno potrà impedire che la Storia ne registri come il tentativo più importante di una organizzazione cooperativistica della società. Evidentemente come tutte le cose fatte dagli uomini, non potrà sembrare a molti come una cosa perfetta e molte modifiche sia dal punto di vista della dottrina sia della tecnica si potrebbero fare... ma noi non intendiamo fare un'opera di critica di un'esperienza che non è, del resto, che ai suoi inizi. Per spirito d'obbiettività noi siamo obbligati di riferire che certi settori del movimento sindacale e dell'opinione pubblica sarebbero stati delusi nel corso degli avvenimenti in questi ultimi mesi poichè ritenevano che guerra e rivoluzione non erano che due aspetti dello stesso problema.

Si fa rilevare che la nuova legislazione, ed in ispecie il decreto che ha fatto la codificazione del decreto che i lavoratori della terra firmarono col proprio sangue il 19 luglio 1936, e lo spirito del quale era: « La proprietà privata e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sono aboliti in Spagna. » Il cammino a ritroso che si è verificato è, d'altronde, evidente: per rendersene conto basta di comparare le dichiarazioni del luglio-ottobre 1936, i testi dei progetti elaborati prima del maggio 1937 e quelli che sono stati promulgati: occorre aggiungere come cosa evidente che l'importanza delle terre occupate nei primi mesi della rivoluzione — guerra tende a diminuire, il Tribunale delle Responsabilità di Barcellona giudicando come repubblicani non espropriabili una gran parte di quelli che i contadini, avevano, con conoscenza più profonda, condannato come fascisti — occorre notare, infine, che non è sufficiente legiferare, quel che conta è vedere con quale spirito queste leggi sono applicate... Cio' detto, non si puo' andare più oltre ed esagerare nelle critiche — che le passioni partigiane potrebbero prendere come pretesto per fare del disfattismo.

Quel che s'impone, prima di tutto, è la realtà così com'è, e non come vorremmo. Nella Spagna repubblicana il problema della collettivizzazione delle terre non può essere posto come condizione e come soluzione unica. Il problema, qui, è rovesciato: a differenza della Spagna che si trova sotto la dominazione franchista, nella Spagna repubblicana la base della popolazione rurale è composta di piccoli coltivatori che non desiderano ricorrere alla conduzione collettiva che in casi eccezionali. La politica generale della Repubblica e della Generalità ha dovuto tener conto di questa situazione ed interpretare le rivendicazioni contadine. Invece di costruire il collettivismo agrario, — conformemente nelle zone latifondistiche — si sono gettate le basi di una società cooperativista armonizzando l'iniziativa individuale coll'azione collettiva. E' il primo gradino... ed i contadini-cooperatori non si fermeranno certamente là, poichè le opere collettive dei sindacati rurali e la collettivizzazione delle macchine prepareranno, inevitabilmente, la strada ad un sistema sempre più solidaristico.

La macchina legislativa è in marcia; le misure tendenti all'intensificazione delle colture per la prossima annata agraria sono state prese; occorre dunque che l'esperienza si faccia nelle migliori condizioni possibili. Il nostro dovere è di seguire e fiduciare l'azione degli uomini che dirigono le masse contadine al di là dei Pirenei non solamente perchè un giudizio definitivo sarebbe prematuro, prima di conoscere i risultati ottenuti sia nel dominio della pace sociale sia in quello dell'intensificazione e della razionalizzazione della produzione, ma anche e soprattutto perchè essi sono guidati da una volontà tenace di fornire al Paese il rifornimento in derrate alimentari necessarie per guadagnare la guerra e, colla guerra, la rivoluzione.

Mario GIOLA.

INDICI ECONOMICI (II)

La produzione agricola

SUPERFICIE COLTIVATA RIPARTIZIONE DELLA

Gli annuari statistici per il 1901, 1914 e 1936 contengono le seguenti cifre sulla ripartizione della superficie italiana per qualità di coltura:

	1901	1914	1936
	Milioni di ettari		
Superficie totale	**28,7**	**28,7**	**31,-**
Terreni sfruttati dall'agricoltura e l'allevamento (seminativi, prati e pascoli, colture legnose specializzate)	15,8	20,6	21,-
— (seminativi soli)	?	(13,2)	(12,7)
Boschi e castagneti	4,5	4,6	5,6
Terreni incolti, inclusi gl'improduttivi	8,4	3,5	4,4

L'annuario per il 1923 non contiene altre cifre che quelle dell'anteguerra. I dati per il 1936 si riferiscono a quelli, aggiornati, del catasto del 1929. I dati per il 1901 e il 1914 si riferiscono al territorio entro i vecchi confini; quelli per il 1936 al territorio entro i nuovi confini.

Le cifre suriportate non sono comparabili esattamente, dato che nei varii anni criteri differenti sono stati adottati per la divisione della superficie territoriale tra le diverse qualità di colture. Ciononostante, i dati citati possono in ogni caso servire da indice per mostrare la tendenza generale seguita dallo sviluppo agricolo a partire dal 1901. Non vi é dubbio, per esempio, che la superficie utilizata in Italia sia aumentata notevolmente tra il 1901 e il 1914, anche se l'aumento non raggiunge la percentuale del 30 % indicata dalle cifre contenute nella tabella suriportata. I dati per il 1936 indicano un aumento della superficie utilizzata di soli 400.000 ettari in confronto al 1914 e cio' malgrado che la superficie territoriale d'Italia fosse aumentata, in seguito all'annessione delle nuove province, di quasi 2,4 milioni di ettari. La superficie boschiva sarebbe aumentata di circa 100.00 ettari nel periodo considerato nell'anteguerra; nel 1936 la superficie boschiva indica un aumento di circa 1 milione di ettari nei confronti del 1914, dei quali 900.000 ettari rappresentano la superficie boschiva delle nuove province e 100.000 ettari i risultati ottenuti dal rimboschimento. In questo campo il regime fascista non sembra aver ottenuto risultati superiori a quelli raggiunti nell'anteguerra. Particolarmente interessanti sono le cifre dell'ultima linea. Esse indicano che quasi 5 milioni di ettari che erano inutilizzati nel 1901, erano viceversa sfruttati 14 anni più tardi (parte era stato messo sotto coltura ed il resto adibito a pascolo). Sotto il regime fascista, tenendo conto che i 900.000 ettari in più di terreni incolti rappresentano la superficie improduttiva delle nuove province, la superficie inutilizzata sarebbe rimasta pressapoco la medesima di quella del 1914. La superficie dei seminativi sarebbe nel 1936 leggermente inferiore a quella del 1914, il che si spiega considerando che aree coperte da coltura legnose specializzate, e incluse tra i seminativi nel 1914, venivano invece, nel 1936, incluse in altra rubrica.

E' meglio non fare deduzioni che potrebbero sembrare azzardate. Ma non vi é dubbio che l'attività agricola e pastorale italiana aveva progredito molto più rapidamente nel 1901-14 che nel dopoguerra e che malgrado tante « battaglie » combattute e vinte, gli sforzi compiuti sotto il controllo del regime autoritario hanno dato risultati assai meno ragguardevoli che gli sforzi compiuti — senza l'aiuto dello Stato — dalla popolazione agricola italiana prima del 1914.

VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

Un altro indice interessante della situazione dell'attività agricola e pastorale italiana é fornito dalle cifre sul valore lordo della produzione agricola. Nel 1901 il valore lordo della produzione agricola (incluso l'allevamento e circa 100 milioni che dava lo sfruttamento dei boschi) veniva valutato a 4.9 miliardi di lire; nel 1914 a 7 miliardi di lire, un aumento del 43 %; nel 1922 veniva valutato a 8,2 miliardi (in lire dell'anteguerra). Non esistono cifre per gli anni successivi, ma sarebbe ben difficile per gli attuali dirigenti del paese fornire cifre cosi' favorevoli come quella che indica i risultati ottenuti nel 1901-1914.

Nella tabella che segue riportiamo alcuni dati sulle principali produzioni agricole:

	1901-04	1911-14	1923-26	1933-36
	Medie annuali Milioni di quintali			
Produzione di frumento	49	51	56	71
» » granturco	22	26	26,5	28
» » risone	4,7	5	6,5	7
» » orzo, avena e segala	?	8	9,6	8
» » agrumi	5,9	7,8	6,8	7,5
» » barbabietole	?	16.7	27	26,6
	Milioni di ettolitri			
» » vino	40	46	45	36
» » olio	2,6	1,7	1,9	2
	1901	1914	1923	1936
	Milioni di ettari			
Superficie coltivata a frumento	?	4,7	?	5,1

A) Produzione del frumento

Nell'ultima linea è indicata l'area coltivata a frumento nel 1914 e nel 1936. Vi é un aumento di circa 400.000 ettari, il quale sta ad indicare come non sia esatta l'affermazione di parecchi propagandisti del regime che l'incremento della produzione del frumento sia stato ottenuto senza apportare modificazioni sensibili nella superficie seminata.

Non vi é dubbio che sotto il regime fascista vi sia stato un aumento notevole nella produzione del frumento. Mentre la produzione media del quadriennio 1911-1914 indica un aumento di soli due milioni di quintali su quella del quadriennio 1901-1904, la produzione media dell'ultimo quadriennio indica un aumento di ben quindici milioni di quintali su quella del periodo 1923-1926. Ma su questo argomento della produzione frumentaria é bene fare qualche osservazione: a) Secondo l'annuario del Correnti e Maestri la produzione di frumento nel 1861-1864 era di soli 25 milioni di quintali in media. Confrontando questa cifra con quella del 1901-04, constatiamo che la produzione di frumento era quasi raddoppiata; era dunque stata vinta allora una più che notevole battaglia del grano; b) Il raccolto del 1923, ottenuto su terreni lavorati e seminati prima della presa del potere da parte dei fascisti, puo' a pena essere considerato un prodotto del nuovo regime; é in realtà l'ultimo raccolto prefascista. Esso raggiunse i 61 milioni di quintali, una cifra identica a quella del raccolto del 1936. E' vero che 61 milioni di qli nel 1923 rappresentano un massimo e nel 1936 un minimo; ciononostante occorrerebbe sapere se l'aumento nella produzione di frumento sia in realtà un prodotto del regime o se essa non si sarebbe verificata in ogni caso. Personalmente, credo che un aumento si sarebbe avuto anche senza la battaglia del grano, ma che esso sarebbe stato inferiore a quello verificatosi. c) L'aumento della produzione del grano non sembra che abbia giovato un gran che alla popolazione italiana la quale nel triennio 1921-23 consumava in media 202 kg di grano a testa e nel triennio 1933-35 solo 180 kg.; una diminuzione dunque di oltre il 10 %. Nel « Compendio Statistico 1937 », a pag. 306, troviamo che nel 1936 il consumo di frumento per testa era dell'11,2 % inferiore a quello nel 1922. E per avere un'idea esatta dell'importanza di questa diminuzione occorre tener presente che nel 1936 la percentuale della popolazione adulta, che é quella che ha bisogno di una maggiore quantita di cibo, era assai più elevata che non lo fosse nel 1922. Certo, nel 1921-23 parecchio grano veniva importato. Ma era cio' uno svantaggio?

d) E' economicamente vantaggioso aumentare la produzione del frumento? E' noto che produrre 18 qli di grano per ettaro su terreni mediocri, come sono in gran parte i terreni coltivati a frumento in Italia, costa proporzionalemente più che produrre 15 qli. Gli sforzi autarchici del regime, i quali tendono semplicemente a rendere l'Italia capace di sostenere una guerra, obbligano la nazione italiana sarebbe assai più prospera se concentrasse suoi sforzi nella produzione di articoli che puo' produrre a costo relativamente basso, aumentasse il volume dei suoi scambi con l'estero invece di contrarli e rinunciasse cosi' a quella idiozia che é conosciuta sotto il nome di autarchia e che puo' risultare solo in un sempre maggiore impoverimento della nazione.

B) Produzione del granturco

La produzione di granturco era aumentata di più nel periodo considerato dell'anteguerra che sotto la dominazione fascista. Per compensare il diminuito consumo di frumento, é aumentato il consumo di granturco, il cui valore nutritivo é di gran lunga minore. Senza considerare che il granturco é pure uno degli alimenti principali dei suini e che l'aumentato consumo da parte della popolazione agricola di tale cereale, ha diminuito la disponibilità per altri usi e il numero dei suini in conseguenza é andato diminuendo.

C) Altri cereali

La produzione di risone é aumentata nel dopoguerra circa nella stessa proporzione in cui era aumentata nell'anteguerra. Quella dei cereali minori, orzo, avena e segala, aumentata considerevolmente nell'immediato dopoguerra è andata poi diminuendo si' da ritornare al livello in cui era prima dela guerra. Nell'insieme la popolazione italiana ha oggi a sua disposizione una quantità di cereali minore di quella di cui poteva disporre nell'immediato anteguerra (271 kg. a testa nel 1936 contro 284 kg. nel 1914).

D) Altri prodotti agricoli

Gli agrumi rappresentano uno dei principali articoli di esportazione per l'Italia. La produzione media per il 1911-14 era del 32 % superiore a quella dei 1901-04. Vi fu poi una diminuzione provocata dalla guerra; nel 1933-36 la produzione era aumentata di solo il 10 % nel confronti del 1923-26 ed era ancora del 4 % inferiore a quella del 1911-14. Nel corso dell'immediato dopoguerra la produzione di barbabietole era aumentata considerevolmente, per poi mantenersi stazionaria. Tra le altre colture industriali, conviene menzionare il lino, la cui produizione é leggermente diminuita sotto il regime fascista, la canapa la cui produzione e ritornata all'incirca al livello in cui era nel 1911-14 e il tabacco che viceversa indica un notevole incremento. Non parliamo dei bozzoli, che erano una volta uno dei principali cespiti di entrata per una gran parte della popolazione agricola e la cui produzione é venuta diminuendo continuamente o quasi; ma di questa diminuzione, provocata dalla sempre maggiore diffusione della seta artificiale, non sarebbe giusto rendere responsabile il regime.

Nel 1901, il valore della produzione del frumento rappresentava un quinto circa del totale della produzione lorda agricola e pastorale; il valore della produzione del vino rappresentava circa un altro quinto. Cito queste due cifre per indicare quanto importante fosse la produzione del vino per la popolazione agricola italiana. Ora se nel periodo del dopoguerra considerato la produzione del frumento é aumentata in media del 27 %, quella del vino é diminuita del 20 %. La produzione di olio, che era venuta diminuendo nell'anteguerra, é poi aumentata leggermente.

M. Salvadori

2e Année - N° 3

PARIS, 4 FEVRIER 1938

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE " GIUSTIZIA E LIBERTA "

Un livre à lire

Histoire du fascisme italien

par C.M.R.

En très peu de pages (moins de 300), un Italien qui, bien entendu, ne signe pas (il date son avant propos : *Rome, janvier 1937*), retrace l'histoire du fascisme italien depuis ses débuts, au moment de la volte-face de Mussolini en 1914, jusqu'à l'achèvement de cette grande caserne qu'on nomme l'Etat totalitaire.

C'est un livre utile à lire, à méditer, tout bourré qu'il est de faits, de données, de chiffres et de références précises et sûres. Et c'est un ouvrage d'autant plus utile qu'au milieu d'un très grand nombre d'études de détail et d'ensemble sur le fascisme italien, les histoires du mouvement ne sont pas bien abondantes. Il semblerait, à première vue, que l'histoire aurait dû être la forme la plus évidente et la plus commune pour quelqu'un qui eût voulu exposer le résultat de ses recherches sur ce phénomène politique des temps modernes, mais, en fait, les choses ne se sont pas passées ainsi : très peu d'écrivains se sont imposé la tâche d'écrire une histoire des vingt dernières années en Italie. Le fait trouve son explication dans le caractère même du régime fasciste, qui paraît vivre au jour le jour, improvisant à chaque heure, comme un malade qu'on tient en vie par de l'oxygène.

Dans sa tentative, toujours réussie jusqu'à maintenant, mais qui semble toujours désespérée de durer, le fascisme a souvent entraîné ses adversaires eux-mêmes, qui rarement se sont senti la force nécessaire pour le regarder dans son ensemble, pour en suivre le développement avec cet éloignement nécessaire à celui qui veut bâtir une histoire.

C. M. R. note ce fait à la fin de son livre : « Voici des années que les adversaires du fascisme annoncent à toute occasion comme inévitable la fin imminente du régime. Encore que le dictateur se trouve en état permanent d'équilibre instable, l'expérience a montré qu'il était possible de se tenir assez longtemps dans cette position en apparence précaire. Malgré les signes non douteux de nervosité et de fatigue qu'il donne, il se peut que le fascisme italien ne soit pas encore au bout de sa course. On peut bien s'attendre aussi à le voir trébucher sur un obstacle imprévu ; et s'il vient alors à perdre l'équilibre, d'un jour à l'autre, sa chute paraîtra n'avoir rien que de fort normal et de très explicable. »

Par son « dynamisme », par son instabilité, le fascisme semble ne pas offrir à celui qui veut le saisir dans son ensemble, ce point de départ, ce point d'appui, sans lequel toute histoire n'est qu'un assemblage de faits sans vie. Phénomène monstrueux, dont l'histoire n'est que destruction et mort, le fascisme semble ne pouvoir être compris dans son ensemble et dans son évolution qu'une fois abattu, quand la lumière de la révolution libératrice pourra nous permettre d'explorer tous les rouages de la machine terrassée, tous les organes du monstre abattu. Phénomène toujours provisoire, le fascisme, qui a toujours l'histoire à la bouche, qui définit tous ses actes comme historiques, semble échapper à la volonté de synthèse historique.

C. M. R. a cherché son point de départ dans l'Etat totalitaire luimême ; il a écrit son histoire du fascisme comme la chronique journalière de cette œuvre de construction qui semble aujourd'hui achevée et qui a donné comme résultat la grande bâtisse d'un Etat dictatorial, tyrannique à l'intérieur, sans fenêtres sur le monde et sur l'Europe, si ce n'est quelques brèches d'où peuvent sortir des soldats, des canons, des mitrailleuses et des assassins professionnels.

Une très grande partie de son livre est dédiée à la fascisation de l'Italie, à toute cette accumulation de lois, de terreurs savamment balancées, de peurs en équilibre, qui permettent de maintenir en Italie le grand silence d'aujourd'hui. L'histoire du mouvement corporatiste au sein du fascisme est un des chapitres les plus remarquables de cet ouvrage. Histoire complètement incompréhensible si on tente de la comprendre comme le développement d'une idée qui germe, se développe et s'affirme ; elle devient au contraire très claire et très instructive si l'on suit en elle la volonté de l'Etat mussolinien de trouver un moyen de diviser, de dominer des masses indifférentes ou contraires au régime.

Les très singuliers phénomènes d'un Etat corporatif qui vécut longtemps sans corporations, les évolutions qui peuvent sembler parfaitement absurdes de l' « idéal » corporatif, deviennent claires une fois qu'on suit les nécessités de répression, de police, que les différents événements intérieurs et extérieurs imposèrent au fascisme. De ce point de vue, rien d'absurde dans un Etat corporatif sans corporations, puisque ce qui compte c'est l' « Etat » tyrannique et sa capacité de tenir dans le silence les masses et non pas le verni plus ou moins modernisant qu'on lui donna une fois achevé. « Dans le domaine social et économique — comme le dit C. M. R. — tout comme dans le domaine politique, l'édifice fasciste se construisit au hasard des nécessités du moment. L'idéologie, bien plus que d'apporter les principes nouveaux à mettre en pratique, eut pour rôle de justifier des mesures législatives plus ou moins cohérentes et d'y retrouver, après coup, l'inspiration d'un plan préconçu. »

Comme on le voit, le point de vue de C. M. R. est fertile en résultats heureux, et, certes, une histoire d'ensemble du fascisme ne peut aujourd'hui être conçue qu'en prenant comme point de départ celui-là même que C. M. R. a choisi.

Ce qu'on pourrait lui reprocher, c'est de ne pas avoir suffisamment mis en lumière le caractère monstrueux, anti-naturel, anormal (dans le sens le plus fort du mot) de cet Etat totalitaire dont il recherche les origines. Dans son dernier chapitre, « Considérations sur l'Italie mussolinienne », qui est la conclusion de son ouvrage, il résume ainsi son jugement sur le fascisme : « La formule du gouvernement fasciste n'est rien d'autre que la très ancienne formule de gouvernement adoptée par toutes les dictatures qui ont cherché à s'appuyer sur une apparence d'assentiment populaire. L'époque de la domination espagnole ou celle du *buon governo* autrichien fournissaient déjà de beaux exemples de régimes policiers. Mieux encore, on peut rapprocher le gouvernement fasciste du Second Empire français, dont il n'est, à bien des égards, qu'une réplique. La seule différence vient de ce que le développement du syndicalisme depuis un demi-siècle a permis au fascisme de perfectionner utilement dans ce domaine l'organisation policière. Comme la plupart des dictatures, enfin, le fascisme a été obligé de se donner des allures socialisantes. Ainsi, Napoléon II, en France, avait fait du socialisme à sa manière ; ou, en Allemagne, Bismarck, lorsqu'il voulut combattre le progrès du marxisme. Pareillement, Mussolini, reprenant un vieux cliché, a senti le besoin d' « aller au peuple » et d'affirmer sa volonté de défendre les intérêts de la classe ouvrière. »

Or, cela n'est pas suffisant pour expliquer un phénomène de l'ampleur du fascisme. Qu'est-ce qui empêche le fascisme de tenter une stabilisation sur son propre plan dictatorial, à l'intérieur de l'Italie ? Qu'est-ce qui l'a empêché de s'asseoir, un instant au moins, après la conquête de l'Abyssinie, pour tâcher de digérer ce qu'il avait volé ? Qu'est-ce qui a empêché Mussolini de devenir en cette occasion le « Père de la Patrie fasciste » ? et pourquoi s'est-il jeté, tête baissée, dans la guerre d'Espagne ? Quelle est la force qui a transformé le fascisme, simple dictature italienne, en un complot permanent contre toute l'Europe démocratique, contre le monde actuel ? C'est la volonté de destruction, le désir barbare du désert et du silence qui forment l'Etat totalitaire fasciste, que C.M.R. aurait dû tâcher de nous expliquer.

C'est ce que G. A. Borgese a appelé la « marche de Goliath », que l'auteur de cette histoire aurait dû tâcher de nous rendre plus immédiatement évidente.

Le sort a voulu que la fin de la liberté dans notre pays n'ait pas été une longue décadence et une longue corruption : la violence même par laquelle le fascisme a abattu en Italie toute possibilité de société humaine doit nous être un avertissement : nous devons profiter de notre malheur lui-même pour prendre une conscience toujours plus claire de la profondeur sociale, morale, religieuse de la crise de toute la conscience italienne, qui a abouti à l'Etat totalitaire.

G.

La flotte italienne de commerce s'augmente de 40 navires volés au peuple espagnol

IL FAUT BOYCOTTER LES MARINES DES ETATS TOTALITAIRES :

nous écrit - on d'Italie.

Nous avons reçu d'Italie, par des voies particulières, la lettre d'un officier de la marine marchande qui parle aussi au nom d'un grand nombre de ses collègues et dont voici les passages principaux :

« ...Quarante navires de la marine marchande espagnole, restés aux mains de Franco, viennent d'être cédés à l'Italie. Ces bateaux, volés au malheureux peuple espagnol, sont confiés en gestion à la coopérative « Garibaldi », et ce n'est pas sans un serrement de cœur que les marins et les dockers du port de Gênes voient l'organisation qui a conservé le nom de leur ancienne coopérative se charger de gérer ce bien d'autrui.

« Je te parle en mon nom, et je suis sûr que beaucoup d'autres partagent ma façon de voir. Je préférerais rester toujours à terre, en chômage, plutôt que de monter sur ces bateaux payés à prix de sang. Mais je vais plus loin. Je serais disposé à crever la faim, plutôt que de voir continuer ce régime qui nous mène directement à la guerre. Et les autres avec moi.

« Toutefois, nous ne pouvons nous révolter, car des représailles terribles seraient exercées, non seulement sur nous, mais sur nos familles. Pourquoi les autres, ceux qui n'ont pas les mains enchaînées, ne feraient-ils pas quelque chose ?

« Les ressources principales des « Etats totalitaires », celles qui leur permettent de tenir, consistent dans l'industrie de l'étranger et dans les il vrai qu'en France tout le monde frêts de la marine marchande. Est-souhaite la victoire de la République espagnole ? Est-il vrai que les ouvriers font quelque chose pour y aider ?

« Et alors, pourquoi ne refuse-t-on pas de décharger et de charger les marchandises qui sont convoyées par les marines des Etats fascistes ? Cela ne demande pourtant pas un très grave sacrifice ! »

Notre correspondant se fait peut-être quelques illusions sur la facilité de la mise en marche d'un tel boycottage dans tous les ports du monde. Mais la chose est faisable. Les travailleurs de tous les ports du monde peuvent, s'ils en ont la volonté ferme, arriver à arrêter partout le trafic des marines des Etats totalitaires. Cela tout aussi longtemps au moins que dureront l'agression en Espagne et la guerre de Chine. C'est une bataille, mais une bataille qui peut être livrée avec de grandes chances de victoire.

A qui appartient-il de la livrer ? Aux grandes organisations syndicales, sans doute. Mais celles-ci ne feront rien tant qu'elles ne sentiront pas que ce mot d'ordre est devenu la chose des ouvriers, que tous sont solidaires dans cette bataille, et que quelques-uns en ont pris l'initiative. Les dockers de Gijon, lors de l'arrivée d'Hitler au pouvoir, avaient bien refusé de décharger les navires battant pavillon à croix gammée. Si, partout, si continuellement, dans tous les ports, des incidents semblables s'étaient produits, l'agression en Espagne ne serait pas aujourd'hui une réalité sanglante, ni la guerre européenne une menace immédiate.

On peut, partout, commencer par le sommet et par la base. L'important, c'est qu'une initiative devienne populaire, que le travailleur sente qu'elle le regarde d'aussi près qu'une augmentation de salaire ou une autre revendication quelconque. Une brèche peut être ouverte dans le système belliqueux des Etats totalitaires.

Il faudra que l'action s'accompagne, naturellement, d'une propagande qui explique aux marins des navires boycottés que ce ne sont pas eux qui sont visés, qu'on est prêt à les recevoir comme des frères, et que seul le régime de force sous lequel eux-mêmes gémissent en est responsable. La bataille qui se livre doit être en même temps une bataille pour eux, pour les marins privés de droits syndicaux, impuissants à faire sentir leur voix autrement qu'au prix de leur vie ; elle doit en même temps être accompagnée de pression pour qu'on donne du travail, sur d'autres bateaux, aux marins qui quitteraient les navires italiens, allemands ou japonais. Il est certain qu'alors les travailleurs de tous les pays trouveraient des alliés parmi les gens de mer opprimés par le fascisme. Beaucoup, comme notre correspondant, sont disposés au chômage, pourvu qu'ils parviennent à sortir de l'impasse où le fascisme les a enfermés.

De la platonique protestation, il faut paser à l'action. Le fascisme est là, avec ses agressions, ses entreprises de guerre, ses assassinats commis à l'étranger, pour faire sentir d'une façon vivante que la solidarité mondiale n'est pas un vain mot. A l'action, donc, sans maladresse, mais son retard, et inflexiblement.

« Giustizia e Libertà » a adressé un exemplaire de cette lettre d'un officier de marine à la presse de gauche des pays démocratiques, aux associations syndicales, aux organismes responsables de la classe ouvrière. Nous sommes certains qu'une telle voix ne restera pas sans écho. Si, comme nous l'espérons, cette initiative est accueillie favorablement par les organisations responsables de la classe ouvrière, *Giustizia e Libertà* s'engage à la faire connaître, à la popularisesr dans la classe ouvrière italienne, et elle est certaine qu'elle aura, dans cette œuvre, la solidarité de l'antifascisme italien tout entier.

CAMOUFLAGE

On sait que le Gouvernement françaie, à la suite des mesures prises par le Gouvernement italien contre plusieurs journaux français, avait interdit l'entrée en France de deux journaux italiens de Turin : « La Stampa » et « La Gazzetta del Popolo ».

Or, la « Gazzetta del Popolo » a eu recours à un moyen très simple pour s'introduire en France malgré l'interdiction gouvernementale. Elle a changé de titre. Dans les exemplairee destinés à la France, au lieu du titre « La Gazzetta del Popolo », on a imprimé celui-ci : « Il Popolo, Gazzetta della Sera ». Pour tout le reste. le journal demeure le même.

Il s'agit, en effet, de l'édition du soir de la « Gazzetta del Popolo ».

VIENT DE PARAITRE

SILVIO TRENTIN

DIX ANS

de FASCISME TOTALITAIRE EN ITALIE

Des faits exposés avec clarté par un juriste libéral italien, une étude objective qui jette une vive lueur sur les mobiles et les ressorts les plus secrets de la politique du fascisme mussolinien, au moment où cette politique met dangereusement en péril la paix du monde.

18 fr.

RAPPEL

FASCISME ET REVOLUTION, par R. PALME DUTT. 15 fr.

POUR VAINCRE LE FASCISME par G. DIMITROV.... 10 fr.

LE PEUPLE AU POUVOIR, par ANDRE RIBARD. 12 fr.

Éditions Sociales Internationales

24, Rue Racine, PARIS

Voici de menus compliments pour M. Camille Chautemps

Une pittoresque description de sa carrière politique par un homme de lettres italien

On a dit et écrit en France que la campagne du Front Populaire contre les deux cents familles péchait un peu par approximation simpliste ; on ne peut en effet faire tenir aisément un phénomène aussi complexe que l'économie des trusts dans un « slogan » électoral. En Italie, on ne s'embarrasse pas de tels ecrupules ; toute la politique de la démocratie française y est représentée tour à tour comme menée par Moscou, par la haute finance, par les youpins. Voici un article qui la présente comme le jouet des manœuvres de M. Finaly, ancien directeur de la Banque de Paris et des Pays-Bas. On l'y voit notamment tirant les ficelles de ce pantin que serait M. Camille Chautemps. Cet article a paru dans l'hebdomadaire « Omnibus » du 22 janvier, sur la personnalité du président du Conseil actuel :

« Le vrai chef-d'œuvre de Finaly, homme d'affaires et spéculateur, ce n'est pas une spéculation, mais un homme : Camille Chautemps. Il faut ajouter que certains hommes, en apparence mammifères et Zoa loghika, sont en fait de pures spéculations.

« L'œil sémitique de Finaly, grand protecteur de la Franc-Maçonnerie, sut bien discerner, parmi les « fils de la veuve », celui qui donnait le plus l'assurance de posséder les dons de l'astuce et de la souplesse ; il fit de Camille Chautemps son fils spirituel, l'inspira, le conseilla, le conduisit à cette renommée de conciliateur et découvreur de solutions moyennes dont le « Prince du Sublime Secret » jouit actuellement parmi la troupe du Palais-Bourbon.

« Les deux obstacles les plus lourds (disons « lourds » dans le sens littéral de ce mot) qui s'opposaient à la marche de Camille Chautemps étaient les deux Edouard : Herriot et Daladier. Le premier est célèbre pour ses fiascos politiques répétés ; relégué maintenant à la Présidence de la Chambre, d'où la démagogie en pantoufles et robe de chambre ne réussira pas sans peine à le tirer pour le ramener à l'activité parlementaire. Le deuxième, jeune turc, dit, à la manière de Pétrarque (sic), **le taureau de Vaucluse, après le rôle de bourreau joué le soir du 6 février 1934, s'est réhabilité peu à peu, et, aujourd'hui, il incarne les espoirs des conservateurs et des patriotes.**

« C'est un modèle de grâce que la façon dont Chautemps parvint à se faufiler entre l'inimitié mortelle qui sépare les deux Edouard ; c'est avec une aisance épatante que le protégé de Finaly, protecteur à son tour de Stavisky, passa par-dessus le cadavre du conseiller Prince, s'ouvrit le passage parmi ses frères francs-maçons, les dépassa, arriva en papillonnant au pouvoir, ouvrit les bras en balancier, se leva sur la pointe des pieds comme le Mercure de Jean Boulogne, et, aiguisant ses petits yeux rapprochés du nez, dressant son menton en barquette, annonça : « Me voilà ! »

Et ne croyez pas que le eignataire de ces lignes soit un journaliste de bas-étage ou un jeune homme qui, ne connaissant pas la France, puiese croire de bonne foi aux légendes officiellement acceptées. Que non ! La rédaction d' « Omnibus » a ramassé son humoriste dans les cafée mêmes de Montparnasse, où il a longtemps exercé son esprit. L'auteur de ces histoires epirituelles s'appelle Alberto Savinio ; il est le propre frère de Chirico, le peintre qui dut exclusivement à l'intelligence et à l'esprit de liberté, voire de curiosité, de la France — assuré quand même par sa « démocratie maçonnique » mieux que par le dogmatisme néo-classique du gouvernement italien — d'être connu et estimé à sa valeur. Quant à lui, personnellement, Savinio a été tour à tour écrivain, peintre, musicien (peintre, écrivain et musicien ratés, naturellement) et n'a pas dédaigné les commandes que le Gouvernement de la République lui passa dans le temps en tant que peintre et frère de son frère, pour la décoration de certainee mairies algériennes. L'argent, évidemment, n'a pas d'odeur.

Il a établi sa réputation d'humoriste à la terrasse de la Coupole ou du Dôme, en racontant surtout des histoires de chaisee percées (on peut en lire une, d'ailleurs, dans le même numéro d' « Omnibus », dans sa chronique théâtrale) ; et, cela va sans dire, il ne s'est jamais occupé de politique. Mais voici que survient le jour où l'esprit est mieux payé quand il est employé à bafouer dans l'opinion les classes dirigeantes des autres pays, et alors il s'aperçoit qu'il peut exploiter sa réputation « parisienne » pour être mieux agréé dans une rédaction. Cet argent-là, non plus, n'a pas d'odeur.

Mais noue avons trop insisté sur le cas personnel de M. Savinio (bien qu'un proscrit, s'il avait eu le malheur de proférer, dans un moment de colère, la moitié des injures que M. Savinio imprime dans son journal, eût été immédiatement expulsé de France, tandis que ni lui, ni Di San Lazzaro, ni Lo Duca ne sont inquiétés) ; ce cas ne mérite l'attention que parce qu'il montre bien de quels instruments, de quels arguments se sert le gouvernement fasciste dans sa campagne contre la France. M. Chautemps n'est pas mieux traité que M. Blum, M. Herriot, M. Delbos ou M. Campinchi ; il ne s'agit plus, en effet, maintenant, de préférer tel homme ou tel parti. Il s'agit de discréditer en bloc, pour mieux pouvoir l'attaquer sur le terrain de la lutte armée, l'organisation tout entière de la République voisine. La violence du langage accompagne l'agression intérieure et prépare les esprits à l'agression extérieure.

M.

Le fin mot de la crise...

Quel est le fin mot de la crise française, d'après la presse fasciste ? Une... révolte de la nation (c'est-à-dire la révolte de la spéculation sur le franc) a forcé les socialistes à passer la main. Mais cette révolte a-t-elle réussi ? Partiellement, oui, selon les fascistes. Et juste en ce domaine de la politique étrangère dont il n'a même pas été question au cours de la crise. Ecoutons plutôt *Omnibus* (22 janvier) :

« *Faut-il s'étonner si la nation française cherche à se révolter ? Mais qu'a-t-elle obtenu ? Un gouvernement ? A peine un ministère. Son plus grand succès est la permanence de Delbos. Pourquoi, justement, Delbos ? A cause de la sécurité collective ? Non pas, mais au contraire parce que Delbos, nonobstant sa tournée dans les différentes capitales, ne croit pas, comme d'ailleurs toutes les gens de bon sens, à la sécurité collective. La permanence de Delbos signifie l'espoir* (toujours pour les « bons patriotes ». — N.D.L.R.) *du temps d'arrêt dans les relations avec la Russie, et qu'on ne passe pas à ces « échanges d'idées » entre les deux Etats-Majors, qui sont inscrits dans le pacte franco-soviétique et qui signifieraient la guerre.* »

C'est une vieille maxime de politique que, quand on craint, on menace. Au moment des sanctions, l'Italie facsiste a menacé de la guerre ; tout le monde savait que ce n'était pas sérieux, mais c'était un excellent argument de propagande pour les amis du fascisme et les complices de l'agression. Si maintenant elle menace à nouveau, c'est que l'alliance militaire de la France avec la Russie ne favorise pas précisément ses plans.

Le ton presque déférent pour M. Delbos n'a pas l'air d'être plus désintéressé que le chantage amorcé dans la même phrase. C'est aussi une règle pour la politique fasciste de substituer, partout où on le peut, l'homme au pays, la politique de l'homme à celle du pays. Non seulement M. Laval, mais MM. Herriot et Paul-Boncour et d'autres ont reçu des *marques d'estime*, et, tout de suite après, des attaques sauvages. Vis-à-vis de shommes, on ne s'engage à rien. On fait une politesse, on demande des avantages. Une marque de confiance en vaut bien une autre !

Mais, hélas ! Si la confiance des fascistes dans les hommes d'Etat démocratiques s'avère quelquefois bien placée, la réciproque est loin d'être vraie.

PER LA COMPERA E VENDITA DI LIBRI ITALIANI E FRANCESI RIVOLGETEVI ALLA

LIBRAIRIE **VIDAL**

10, rue de Sèvres, 10

PARIS

Téléphone : LITTRÉ 23-89

« Pane e Vino » di Silone

e in vendita presso detta libreria

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHABTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur.